PAG.

IV LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1963

3.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

PAG.	Interrogazioni
Congedo	Ordine del gio
Disegno di legge (Discussione e approva- zione):	Sostituzione di
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1963-64 (142)	Votazione segr
PRESIDENTE	
VICENTINI, Relatore	
Bozzi	La seduta
LUZZATTO	And Soldable
TRIPODI	. BIASUTTI,
LACONI	verbale della s
ORLANDI	(È approva
CUTTITTA	, ,,,
Camangi	
BELOTTI	
Сосомво, Ministro del tesoro 125	PRESIDEN
GEX	putato Gennai
Proposta di legge (Annunzio) 107	(E concesso
Proposta di modificazione al Regolamento (Doc. X, n. 1) (Discussione e approva-	Annunzio
zione):	PRESIDEN
PRESIDENTE 108, 110	guente propost
Tozzi Condivi 108, 110	BONTADE MA
Bozzi, Relatore	della legge 12
LUZZATIO	provvidenze a
Commemorazione di Anna Maria Gennari Bonadies:	(152).
LEVI ARIAN GIORGINA 108	Sarà stamp
CODACCI PISANELLI, Ministro senza porta-	ponente rinunz
foglio	alla Commissi
PRESIDENTE	stabilirne la se

INDICE

e interpellanze (Annunzio) 129 rno della prossima seduta 129 un commissario 129

comincia alle 10,30.

Segretario, legge il processo seduta di ieri.

to).

Congedo.

TE. Ha chiesto congedo il de-Tonietti Erisia.

).

di una proposta di legge.

ITE. È stata presentata la seta di legge:

ARGHERITA: « Norme integrative agosto 1962, n. 1352, recante favore dei farmacisti rurali »

ata, distribuita e, avendo la proziato allo svolgimento, trasmessa one competente, con riserva di ede.

Commemorazione di Anna Maria Gennari Bonadies.

LEVI ARIAN GIORGINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 4 giugno decedeva a Torino, in un incidente automobilistico, la signora Anna Maria Gennari Bonadies, di 34 anni, eletta per la prima volta deputato per il partito comunista nel collegio di Torino-Novara-Vercelli.

A soli 19 anni, appena uscita dalle aule del liceo classico, Anna Maria Bonadies, raccogliendo l'esempio e l'insegnamento dei compagni più anziani che avevano preso parte alla lotta contro il fascismo e alla guerra di liberazione, aveva diretto a Torino l'Associazione dei pionieri, allo scopo di educare i giovanissimi agli ideali di libertà e di democrazia.

Il continuo legame con le masse lavoratrici di Torino e particolarmente con le donne, la partecipazione appassionata a tante lotte operaie, fecero di Anna Maria Bonadies una vera combattente della causa dell'emancipazione dei lavoratori e dell'emancipazione femminile, ne arricchirono l'esperienza e la cultura; ne temprarono la fede comunista.

Dopo avere lavorato per alcuni anni nella sezione femminile della federazione comunista torinese, fu nel 1957 eletta dalle operaie tessili della provincia di Torino segretaria di quel sindacato. Nello svolgimento di questo compito di maggiore responsabilità, divenne ben presto una dirigente popolare, assai nota anche in campo nazionale per il suo contributo allo studio e all'elaborazione di molte questioni sindacali e per la sua estrema dedizione, che le faceva considerare insignificanti e trascurabili i sacrifici e le fatiche – in realtà assai pesanti – che quotidianamente sopportava.

Per questi suoi meriti, accompagnati a doti di grande umanità e modestia, i lavoratori torinesi avevano eletto Anna Maria Bonadies nel 1960 consigliere provinciale; e il 28 aprile scorso deputato al Parlamento.

La morte l'ha colta mentre, quasi all'alba, si recava già al lavoro, ad un incontro con le operaie che a centinaia, da Torino, da Susa, da Lanzo e da tanti altri centri industriali, appena venute a conoscenza della sua elezione a deputato, le avevano scritto per felicitarsi e soprattutto per pregarla di restare comunque sempre al loro fianco, nelle dure lotte per il conseguimento di migliori e più dignitose condizioni di vita e di lavoro.

Il nostro cordoglio per l'immatura, tragica morte della compagna Anna Maria Bonadies è tanto più accorato e profondo, in quanto la sua giovane vita è stata spezzata proprio quando avrebbe potuto – come deputato in questo Parlamento – proseguire in più alta sede la sua opera di valorosa militante della classe operaia italiana.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portofoglio. Il Governo si associa al cordoglio dell'Assemblea per l'immatura scomparsa della signora Anna Maria Bonadies, caduta – possiamo proprio dire – sul lavoro.

PRESIDENTE. Sono sicuro d'essere interprete del sentimento dell'Assemblea associandomi al cordoglio per la scomparsa della signora Bonadies, che, come è stato testé ricordato, è mancata alla vita il 4 giugno a Torino a seguito di un tragico incidente.

Desidero esprimere pubblicamente il sentimento di cordogliò della Camera come per la perdita di una collega, poiché la Giunta delle elezioni sin dalla seduta del 21 maggio aveva accertato che essa sarebbe subentrata, nella circoscrizione di Torino, all'onorevole Togliatti optante per altro collegio.

Farò pervenire alla famiglia della scomparsa le espressioni della partecipazione della Camera al lutto che l'ha colpita. (Segni di generale consentimento).

Discussione di una proposta di modificazione al Regolamento (Doc. X, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una proposta di modificazione al regolamento.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare per una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Il testo proposto al nostro esame sembra molto semplice, ma implica in realtà tutta una determinata impostazione del lavoro delle Commissioni e dell'Assemblea.

Già altra volta, in sede di Giunta del regolamento, avevo proposto che ciascun gruppo parlamentare potesse designare un determinato numero di propri componenti per la partecipazione alle varie Commissioni, lasciandone a disposizione altri per le eventuali sostituzioni. Ricordo all'acuto relatore che secondo il nostro regolamento sono previste 14 Commissioni, 3 Giunte, ed altre Commissioni interparlamentari e parlamentari (la Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, la Commissione di vigilanza per la Cassa depositi e prestiti, ecc.); inoltre i gruppi (noi, purtroppo, li ignoriamo sempre, nella nostra Assemblea) assorbono in larga misura l'attività dei loro componenti, soprattutto di coloro i quali vi rivestono cariche direttive. Vi sono poi colleghi che partecipano al Governo e devono essere sostituiti; pertanto alcuni deputati fanno parte di due o tre Commissioni e non possono – in realtà – seguirne l'attività.

Basti un'esemplificazione. Secondo la proposta in esame, la democrazia cristiana, se annoverasse nel suo gruppo 266 deputati, ne potrebbe dare 19 ad ogni Commissione; avendone soltanto 260, 6 dovrebbe prenderli in prestito. Inoltre, trentacinque deputati democratici cristiani partecipano al Governo, e perciò non possono far parte delle Commissioni della Camera. Vi sono poi la Giunta del regolamento, quella per le autorizzazioni a procedere, quella delle elezioni: dove si prenderanno i deputati?

Non mi sembra possibile perciò, se vogliamo organizzare i nostri lavori in modo serio, attuare la riforma proposta.

Che cosa proporrei, invece? Innanzi tutto proporrei di mantenere per le tre Commissioni speciali (Affari costituzionali, Affari esteri, Bilancio e partecipazioni statali) il minor numero di partecipanti previsti nel vigente regolamento. Queste tre Commissioni avevano un numero particolarmente ridotto di componenti proprio per consentire di svolgere un lavoro più sodo, completo ed approfondito, qual è quello che può ottenersi servendosi di componenti dotati di una particolare competenza sulle singole materie.

L'acuto relatore obietta che, aumentando il numero dei componenti, potremmo ottenere una maggiore partecipazione ai lavori delle Commissioni. Io ho cercato di spiegare come, nel campo delle responsabilità, quanto più queste si dividono fra un numero maggiore di persone, tanto meno si sentono. Le responsabilità si sentono maggiormente quando sono suddivise fra un minor numero di persone; in questo caso, ciascuna ha una più precisa sensazione della propria responsabilità.

Pertanto propongo che per queste tre Commissioni venga mantenuto il numero di 31 membri previsto attualmente dal regolamento.

Per le altre Commissioni vorrei suggerire di fissare il numero dei loro componenti in 39, 40 o 41, a seconda delle possibilità di ripartizione. Come logica conseguenza, propongo che all'inizio dell'anno finanziario la Presidenza ripartisca il numero dei componenti dei vari gruppi fra le singole Commissioni, e successivamente i presidenti dei gruppi assegnino i deputati a ciascuna Commissione.

Ho concretato queste proposte in due emendamenti agli articoli 27 e 28.

Ho proposto anche un emendamento all'ultimo comma dell'articolo 28 del regolamento. Questo comma contiene una disposizione che non è stata mai rispettata, ma ancora esiste: e cioè il divieto di sostituzione di deputati nelle Commissioni in sede legislativa. Poiché, ripeto, questa disposizione non è stata mai rispettata, ne propongo la soppressione.

Mi rendo conto che nello scorcio di questa seduta tali argomenti non possono trovare l'ampia discussione che richiederebbero; perciò propongo che la discussione stessa sia rinviata ad altra seduta. Intanto le Commissioni potrebbero essere costituite in base all'attuale regolamento. Né si dica che in questo periodo potrebbe succedere gran che; siamo alla vigilia delle vacanze estive, ed è noto che le Commissioni vengono designate all'inizio dell'anno finanziario. Potremmo pertanto applicare per ora il regolamento vigente, e approfittare dei prossimi mesi per approfondire con attenzione e con maggiore meditazione le modifiche da apportare.

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno udito, l'onorevole Tozzi Condivi ha sollevato una questione sospensiva.

A norma dell'articolo 89 del regolamento, due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

BOZZI, *Relatore*. Chiedo di parlare contro. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI, Relatore. Vorrei anzitutto ricordare all'Assemblea che questa proposta di modificazione del regolamento fu formulata nel corso dell'ultima riunione della Giunta del regolamento, proprio su proposta dell'allora Presidente Leone, e trovò consenzienti tutti i suoi componenti. Questo è un dato di fatto che credo abbia una certa importanza.

Nel merito, non ritengo che le obiezioni acute (ricambio la cortesia) dell'onorevole Tozzi Condivi abbiano fondamento. Sappiamo che ogni deputato deve far parte di una delle Commissioni che esplicano attività nel campo legislativo, e quindi nel campo politico. Gli altri uffici ai quali si è riferito l'onorevole Tozzi Condivi – Giunta del regolamento, Giunta delle elezioni, Giunta per le autorizzazioni a procedere – sono uffici od organi della Camera di carattere speciale, che non hanno rilevanza nel campo legislativo e ne hanno una

scarsissima nel campo politico (per lo meno sotto il profilo della politica generale). Il principio fondamentale è che ogni parlamentare deve appartenere ad una Commissione permanente. Essendo salito il numero dei deputati al numero fisso, non variabile, di 630, si impone l'esigenza di una nuova ripartizione in senso proporzionale, insieme con l'altra esigenza dell'utilizzazione delle varie competenze.

Io ho fatto sempre parte della I Commissione e so bene che, nonostante il nome alquanto pomposo di Commissione per gli affari costituzionali, prevalentemente essa si occupa di rapporti di pubblico impiego, con una mole di lavoro ingentissima. La stessa cosa credo si possa dire della Commissione bilancio. Ne deriva, pertanto, l'esigenza di un maggior numero di collaboratori; e aggiungo che non condivido il punto di vista dell'onorevole Tozzi Condivi, secondo il quale se maggiore è il numero dei componenti una Commissione, minore sarebbe il senso di responsabilità di ciascuno di essi. Presumere una minore partecipazione alla Commissione per l'aumento del numero dei suoi membri è un'ipotesi che mi lascia molto perplesso.

Per queste considerazioni, e per tutte le altre che potrei aggiungere, ma che sono riportate nella mia relazione scritta, mi dichiaro contrario alla proposta sospensiva Tozzi Condivi.

PRESIDENTE. Desidero confermare che nell'ultima seduta della Giunta del regolamento i rappresentanti dei vari gruppi furono tutti concordi sulla opportunità di modificare l'articolo 27, allo scopo di assicurare l'assegnazione di ciascuno dei 630 deputati di questa e delle prossime legislature ad una delle Commissioni permanenti.

Onorevole Tozzi Condivi, insiste sulla sua proposta sospensiva?

TOZZI CONDIVI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta sospensiva Tozzi Condivi.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione. LUZZATTO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Il gruppo del partito socialista italiano darà voto favorevole alla proposta di modificazione al regolamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BOZZI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente. PRESIDENTE. Il secondo e il terzo comma dell'articolo 27 del regolamento sono così formulati:

« Ciascun gruppo procede alla propria costituzione nominando il presidente e l'Ufficio di presidenza. Indi procede alla designazione dei propri delegati nelle Commissioni affari costituzionali, affari esteri, bilancio e partecipazioni statali, in ragione di un delegato ogni venti deputati o frazione superiore a dieci, salvo il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 26.

« Successivamente ripartisce in numero eguale i rimanenti membri del gruppo nelle altre undici Commissioni permanenti ».

La Giunta del regolamento propone di sostituire questi due commi con il seguente:

« Ciascun gruppo procede alla propria costituzione nominando il presidente e l'ufficio di presidenza. Indi procede alla designazione dei propri delegati nelle quattordici Commissioni permanenti ripartendoli in numero eguale in ciascuna Commissione ».

Pongo in votazione questa modificazione. (*E approvata*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1963-64 (142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1963-64.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Vicentini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VICENTINI, Relatore. Onorevoli colleghi, nella seduta di ieri la Commissione speciale nominata per l'esame di questo disegno di legge ha deliberato, a maggioranza, di proporne all'Assemblea l'approvazione. Questo provvedimento, per i termini nei quali è stato espresso, rientra nel dettato del secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione che ammette la concessione dell'esercizio provvisorio al bilancio solo per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi (e questa limitazione nel tempo si traduce in una limitazione nella possibilità di impegni, in quanto gli impegni del bilancio sono limitati a dodicesimi).

L'esercizio provvisorio riguarda gli stati di previsione presentati dal Governo Fanfani nel termine costituzionale del 31 gennaio 1963. Questi stati di previsione sono stati fatti propri il 25 del corrente mese dal nuovo Governo presieduto dall'onorevole Leone.

Le ragioni che consigliano, vorrei dire anzi che rendono inevitabile la concessione dell'esercizio provvisorio, sono evidenti. Siamo oggi al 27 giugno e con il 30 giugno cesserebbe qualsiasi possibilità di gestione del bilancio dello Stato, con le conseguenze che ognuno può immaginare.

Siamo di fronte ad una situazione che possiamo definire anomala in quanto il Governo che ha presentato gli stati di previsione per l'esercizio 1963-64 non ha ancora ottenuto la fiducia da parte delle Assemblee legislative. Si tratta per altro di difficoltà che dobbiamo cercare di superare con la buona volontà di tutti per consentire la proroga della gestione del bilancio fino al 31 ottobre 1963 o a quel minore termine entro il quale i bilanci dei vari ministeri verranno approvati.

Raccomando pertanto alla Camera di dare voto favorevole al disegno di legge, compiendo un atto che non riveste carattere politico, ma solo quello di saggezza amministrativa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una situazione che non esito a definire paradossale: paradossale sotto diversi punti di vista.

Vediamo come stanno le cose. Il 31 gennaio di quest'anno il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani presentò alle Camere i disegni di legge relativi ai diversi bilanci. Intervenne poi lo scioglimento anticipato delle Assemblee e, secondo una consuetudine che è ormai accettata da tutti e ha valore giuridico, quei disegni di legge vennero a decadere, cioè persero il loro valore. Intanto, lo stesso onorevole Fanfani, il quale evidentemente ha la virtù miracolistica di risuscitare i morti, presentò il 19 giugno dello stesso anno il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, riferendosi pertanto all'impostazione d'un bilancio che, come documento parlamentare, non esisteva più in quanto era stato travolto dallo scioglimento anticipato delle Camere.

Ma andiamo avanti. L'onorevole Leone, Presidente dell'attuale Consiglio dei ministri, fa propri, come contenuto, i disegni di legge sul bilancio dell'onorevole Fanfani e li presenta alle Camere, confermando con ciò che quelli presentati nel gennaio dall'onorevole Fanfani non erano più validi; però l'onorevole Leone non ha riproposto il disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

Si potrebbe osservare, se si volesse sottilizzare, che la situazione presenta l'inosservanza del termine previsto dalla legge di contabilità generale dello Stato, secondo il quale i bilanci debbono essere presentati entro il 31 gennaio; infatti, quelli formulati dall'onorevole Fanfani non hanno più valore, e gli unici bilanci dei quali discutiamo, sono quelli presentati ieri dall'attuale Governo al Senato e alla Camera, presentati cioè oltre il 31 gennaio.

Come vedete, onorevoli colleghi, v'è un groviglio di vicende, una matassa assai imbrogliata, nella quale sono intessute situazioni di necessità, ma anche comportamenti non ortodossi, procedure scarsamente meditate, quando addirittura scorrette.

Ma vorrei fare qualche altra osservazione. Oggi — ed è il punto fondamentale — il Governo presieduto dall'onorevole Leone chiede la concessione dell'esercizio provvisorio prima d'iniziare la discussione sulla fiducia, prima che la Camera conosca il programma governativo.

Non dimentichiamo che il bilancio si pone in relazione ad un indirizzo politico: il bilancio è un atto strumentale di attuazione d'un indirizzo politico, che il Governo deliba e propone alle Camere che lo discutono per approvarlo o disapprovarlo.

Non dimentichiamo inoltre che i bilanci presentati dall'onorevole Fanfani il 31 gennaio scorso erano i bilanci d'un Governo la cui maggioranza si era già logorata per i noti dissensi fra Ministero e partiti della sua maggioranza, manifestatisi nella prima decade di gennaio. Nella più benevola delle ipotesi, il 31 gennaio sussisteva un rapporto fiduciario claudicante: forse che sì, forse che no. Ora, il Governo dell'onorevole Leone domanda la concessione dell'esercizio provvisorio in relazione ai bilanci d'un Governo che, quando li propose al Parlamento, non era nella pienezza della fiducia! Questo è un altro aspetto di notevole anomalia.

Possiamo quindi dire di sì? Il gruppo liberale ha forti perplessità di carattere costituzionale e anche politico. Il bilancio, come dicevo prima, è sempre l'espressione d'un indirizzo politico e, per quanto esso abbia una sua rigidezza, sappiamo bene che presenta margini di discrezionalità entro i quali si muove il Gabinetto.

Un Governo che non ha ancora ottenuto la fiducia, che non ha nemmeno iniziato l'itinerario per ottenerla, un Governo di cui quindi non conosciamo l'indirizzo politico, può ottenere la concessione dell'esercizio provvisorio? Noi ignoriamo se vi sia o meno rispondenza fra quello che sarà l'indirizzo politico e il bilancio. Possiamo dire di si all'esercizio provvisorio d'un bilancio, quello dell'onorevole Fanfani, che noi consideriamo il bilancio dell'inflazione e della crisi economica che minaccia e travaglia il paese?

Credo che un elemento sul quale dobbiamo fermare la nostra attenzione sia costituito dal terzo comma dell'articolo 94 della Costituzione: « Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia ». Già dalla stessa espressione letterale balza chiaro come il primo atto che un nuovo Governo deve compiere dinanzi alle Camere è quello di chiedere la fiducia. V'è pertanto uno sbarramento, una specie di disco rosso per ogni altra iniziativa che sia diversa da quella della richiesta della fiducia.

Si noti che la lettera dell'articolo 94 s'inquadra nel sistema del governo parlamentare. Un governo nominato dal Presidente della Repubblica è, sì, un governo vivo, ma, per usare, perlomeno una volta, una espressione cara ai privatisti, non è vitale, non ha ancora la pienezza della funzione politica, è un governo limitato nella sfera delle sue attribuzioni, che può adempiere soltanto gli atti e le operazioni indispensabili alla continuità della vita amministrativa dello Stato. È unicamente l'investitura della fiducia che conferisce al Governo più ampio respiro e la possibilità di muoversi nel campo politico.

So bene anche quali sono gli argomenti prospettati dai fautori della tesi contraria, cioè della possibilità di approvazione dell'esercizio provvisorio prima del conferimento della fiducia. Le obiezioni si richiamano, innanzi tutto, ai precedenti. Ma a quali precedenti? Ne ho fatto ricerca. I precedenti in massima parte si riferiscono all'ordinamento monarchico dello statuto albertino, che, come tutti sanno, non era uno statuto rigido, ma flessibile. Esso non prevedeva nemmeno l'istituto della fiducia, che vi venne introdotto attraverso una prassi parlamentare diventata poi regola di correttezza. Quei precedenti non sono quindi invocabili.

Ve n'è uno solo che ha una qualche simiglianza con quello attuale e rimonta al 1948, ad uno dei governi De Gasperi. Ma è veramente il caso di dire che una rondine non fa primavera in una materia disciplinata da una Costituzione rigida, qual è la Costituzione repubblicana.

Un altro argomento è quello che si rifà allo stato di necessità o di forza maggiore. Qui non voglio fare — Dio me ne guardi — disquisizioni sul concetto di stato di necessità o di forza maggiore, come fondamento autonomo di diritto. Riconosciamo che la necessità può avere un suo ruolo. Ma la forza maggiore è invocabile nella presente situazione? Quella forza maggiore che deve essere qualche cosa di estraneo completamente all'atteggiamento umano, la vis cui resisti non potest? Io credo che qui non ne ricorrano gli estremi.

La crisi di governo iniziò il 19 maggio. Ebbene, l'onorevole Moro è andato per le lunghe, di consultazione in consultazione, fra alchimie, balorde preclusioni, incontri risoltisi in scontri. Eppure l'onorevole Moro — e citando lui intendo riferirmi al partito di maggioranza relativa — sapeva bene l'esistenza di termini che la Costituzione pone e che vanno rispettati. Si sarebbe potuto accelerare i tempi perché tutto si potesse svolgere nella normalità: v'era tutta la possibilità di chiedere prima la fiducia e poi l'esercizio provvisorio.

Che cosa v'è al fondo di questa inerzia? V'è un atteggiamento d'insensibilità, se non addirittura di mancanza di rispetto, verso i valori della Costituzione e anche verso le istituzioni parlamentari, una indifferenza che non possiamo non deplorare.

Che cosa dobbiamo fare? So bene che l'onorevole Leone, come Presidente dell'attuale Consiglio, non è del tutto responsabile dell'attuale situazione. Tutti sappiamo che egli ha sostituito al passo felpato e tardigrado dell'onorevole Moro un passo bersaglieresco. Tuttavia, io personalmente, e credo molti di noi, ancora non sappiamo se l'onorevole Leone assumerà soltanto la veste di camerlengo laico, titolare di un ufficio sostanzialmente vacante, in attesa del titolare effettivo!

Le considerazioni che ho brevemente delineato, e che avrebbero forse richiesto un maggiore sviluppo, dovrebbero condurre a un voto negativo. Tuttavia noi liberali non possiamo dimenticare altri argomenti d'interesse pubblico. V'è un alone di stato di necessità che traspare e domina tutte queste procedure anormali, oggettivamente non sempre corrette; vi è l'esigenza che non venga interrotto il funzionamento dell'attività amministrativa, e soprattutto che l'inerzia e la colpevolezza della democrazia cristiana non si risolvano a danno della collettività e in particolare dei pubblici dipendenti. V'è l'esigenza che alle illegittimità consumate non se ne aggiungano altre, formali

e sostanziali, conseguenti alla non approvazione dell'esercizio provvisorio. V'è poi la considerazione che l'astensione non significa lontanamente approvazione, neppure implicita, del nuovo Governo: al riguardo noi ci riserviamo la più ampia libertà di dibattito e di giudizio.

Per tali ragioni noi liberali ci asterremo dal voto, ma questa nostra astensione non vuole significare condiscendenza verso l'atteggiamento della democrazia cristiana, alla quale sono da imputare le procedure anormali descritte. Esse sono il segno d'una crisi che va sempre più assumendo la sostanza d'una crisi non soltanto di governo. Noi denunciamo queste disfunzioni all'attenzione del paese e del Parlamento. (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. L'esercizio provvisorio è divenuto una regola del Parlamento repubblicano e noi crediamo che questo non sia un fatto positivo. Questo è il sedicesimo giugno in cui siede il Parlamento della Repubblica italiana e per la sedicesima volta noi discutiamo dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Non vi è stato un solo anno finanziario nel quale si sia potuto fare a meno di questa autorizzazione.

Noi socialisti riteniamo che sarebbe augurabile un esame del problema, al fine di evitare che diventi una regola quella che dovrebbe essere soltanto una temporanea eccezione. La prassi costante dell'esercizio provvisorio ci trova nettamente contrari, anche se questa concessione non implica fiducia: come è stato più volte affermato e come più che mai vale nel caso presente, in cui il dibattito sulla fiducia non è ancora iniziato e quindi vi è il manifesto intento di separare il valore politico delle due deliberazioni parlamentari.

Di regola noi votammo contro la concessione dell'esercizio provvisorio tutte le volte che ne venne fatta richiesta alle Camere, salvo talune eccezioni che ora dirò.

Mi basti ricordare, per richiamare le ragioni del nostro atteggiamento contrario alla concessione, le dichiarazioni di voto che fecero i nostri colleghi di gruppo: l'onorevole Riccardo Lombardi nel giugno del 1951, il compianto onorevole Dugoni nel giugno del 1954, l'onorevole Ferri nel 1960, l'onorevole Giolitti nel 1961. Gli argomenti allora esposti mantengono, a nostro giudizio, la loro validità.

Vi fu un solo anno in cui demmo in condizioni normali voto favorevole all'esercizio provvisorio; nel 1962, cioè un anno fa, perché vi erano sul tappeto alcuni provvedimenti, dei quali si iniziava allora la discussione quali lo statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia e la nazionalizzazione dell'energia elettrica, a cui annettevamo grande interesse. Con la concessione dell'esercizio provvisorio intendevamo pertanto eliminare ogni possibile ostacolo, ogni motivo di rinvio. La discussione di questi provvedimenti infatti ebbe luogo prima che fosse completato l'iter dell'approvazione normale dei bilanci.

Vi sono stati altri due casi nei quali votammo a favore della concessione: ma si trattava di due casi profondamente diversi da quello attuale, legati alla situazione postelettorale del 1953 e del 1958.

Potrei ora rifarmi ai precedenti specifici – che sono quelli, ma non solo quelli – di situazioni di crisi di governo nelle quali si chiese l'esercizio provvisorio: nel 1953, nel 1958 ed anche nel 1955, in cui fu concessa l'autorizzazione all'esercizio provvisorio al Governo presieduto dall'onorevole Scelba, che da due giorni era dimissionario.

Situazioni analoghe si ebbero anche nel 1951, in cui si era in una precrisi: il Governo De Gasperi dette le dimissioni a luglio, subito dopo che era stato approvato l'esercizio provvisorio; e nel 1957, in cui si era se così si può dire – in una postcrisi: il Governo Zoli, infatti, ritirò il 25 giugno le dinissioni che già aveva dato, perché il 26 giugno si potesse approvare l'esercizio provvisorio. Altre volte, dunque, il Parlamento si è trovato a dover discutere dell'esercizio provvisorio senza un governo in carica: nel 1953, nel 1955 e nel 1958.

Perché nel 1953 e nel 1958 demmo voto favorevole, mentre non lo demmo nel 1955? Perché nel 1953 e nel 1958 si era di fronte ad uno stato di necessità manifesta, derivato dalle elezioni che avevano portato alla prima convocazione del Parlamento in giugno, cioè in termini nei quali non era materialmente possibile provvedere alla discussione dei bilanci; e perché quelle due volte nelle quali, onorevole Bozzi, si verificò già il precedente di un esercizio provvisorio concesso su bilanci decaduti. l'esercizio provvisorio ci fu chiesto, sul suo bilancio decaduto, dal Governo che stava per decadere. L'onorevole De Gasperi nel 1953, l'onorevole Zoli nel 1958 prima di dare le loro dimissioni attesero che fosse autorizzato l'esercizio provvisorio; non trassero, cioè, le consuete conclusioni dall'indicazione elettorale, subito: rimasero in carica quel tanto che assicurasse la continuità dell'esercizio delle attività statali e diedero le dimissioni il giorno dopo.

Ci trovavamo allora di fronte ad una pagina bianca, ad un Governo che chiedeva un esercizio provvisorio non per sé, e l'esercizio provvisorio allora era il mezzo perché la crisi potesse avere libero corso indipendentemente dalle interferenze che potessero derivare da una urgenza costituzionale che impedisse un giusto svolgimento e una giusta soluzione della crisi di Governo. E noi tuttavia già nel 1953 subordinammo il nostro voto favorevole ad una condizione: che l'esercizio provvisorio non fosse chiesto per quattro mesi, ma per uno (lo chiedeva a nome del gruppo socialista l'onorevole Riccardo Lombardi richiamandosi ai precedenti e alla prassi del Parlamento della vicina Repubblica francese) o al massimo per due, e non già perché si ritenesse nel 1953 che in uno o due mesi tutti i bilanci potessero essere approvati, ma perché allora si disse dall'onorevole Riccardo Lombardi a nome del gruppo cui mi onoro di appartenere, che, approvando l'esercizio provvisorio per un mese si sarebbe consentita la soluzione della crisi e, quindi, la discussione di una eventuale proroga dell'esercizio provvisorio in presenza di un Governo. E nel 1953 il nostro gruppo diede voto favorevole perché appunto il Governo accettò di ridurre da quattro a due mesi la durata dell'esercizio provvisorio.

D'altronde, quella volta tutta la Camera consenti in questa impostazione: che non vi era luogo a discutere, che si era di fronte ad uno stato di necessità, ad una crisi che stava per aprirsi. Perciò sia nel 1953 sia nel 1958, il voto favorevole fu generale da parte di tutti i settori della Camera.

Non fu così nel 1955, quando il Governo presieduto dall'onorevole Scelba diede le dimissioni e, essendosi già a giugno avanzato, chiese in data successiva l'esercizio provvisorio, prima quindi che la crisi avesse il proprio svolgimento. Allora noi socialisti decidemmo di astenerci.

Ma perché questa volta non si è seguita la prassi del 1953 e del 1958, cioè non si è presentato alla Camera il vecchio Governo e prima di dare le dimissioni non ha provveduto a questo adempimento? Il perché sta nel calendario. Ci sembra evidente che addì 16 maggio non vi era alcuna ragione perché ci si premurasse di stabilire l'esercizio provvisorio quando il tempo non mancava. La crisi si è aperta il 16 maggio, ma in realtà, in un paese che vive in radicato costume democratico, una crisi di governo che segua alle elezioni si

apre il giorno delle elezioni; e quando la sera del 29 aprile si conobbero i risultati elettorali, non vi era bisogno di attendere il 16 maggio per iniziare a predisporre quella soluzione governativa che, secondo un retto concetto democratico, altro non avrebbe dovuto essere che l'adempimento delle indicazioni fornite dal corpo elettorale con il suo voto. E in verità la crisi era già in atto da alcuni mesi prima: poteva apparire naturale, perciò, che il 16 maggio l'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio, non avesse bisogno di chiedere l'esercizio provvisorio prima di dimettersi, per dar luogo ad una crisi libera da queste scadenze; vi era infatti tutto il tempo per questi adempimenti.

Se oggi noi ci troviamo in questo stato di necessità, ciò non dipende dal calendario e dalle elezioni (come nel 1953 e nel 1958), ma da una responsabilità specifica del partito di maggioranza relativa e del suo segretario nazionale, incaricato di formare il Governo; il quale dal 16 maggio è andato avanti per cinque settimane sulla base di due presupposti errati: che cioè non fosse compito suo, e di chiunque venisse incaricato di formare un governo, quello di realizzare semplicemente le indicazioni del voto popolare; che il rappresentante del partito di maggioranza relativa fosse libero di imporre le sue condizioni e una propria politica come necessaria politica di un governo che non poteva essere del solo suo partito, di una maggioranza che non poteva essere del solo suo partito. (Commenti).

Se si sono perduti settimane e mesi, se oggi quindi siamo prossimi alla scadenza del termine costituzionale, non possiamo dire che si tratti di una situazione di necessità obiettiva, derivante dalle elezioni. Questo stato di cose deriva invece dalle responsabilità specifiche di un gruppo, del partito di maggioranza relativa, e noi non possiamo non registrare questo dato di fatto, che è quindi ben diverso dai precedenti del 1953 e del 1958.

Ci troviamo poi di fronte ad una seconda anomalia, che ci impedisce di considerare questo caso alla stregua di quelli del 1953 e del 1958. In quegli anni, come anche nel 1955, l'autorizzazione all'esercizio provvisorio venne richiesta dal Governo uscente. In verità al Senato è stato ricordato anche un precedente del 1916, quello del Governo Salandra. Non credo che giovi riferirsi a un simile precedente, perché il nostro regime costituzionale attuale non è quello albertino; comunque, nel 1916 vi fu un voto di sfiducia che nel 1955 non vi era stato ma che consente comunque di avvicinare il precedente Salandra del 1916

al precedente Scelba del 1955; nel primo caso vi fu un voto esplicito, nel secondo il Governo, anche in mancanza di tale voto, comprese di non rappresentare più la maggioranza del Parlamento e ne trasse le conseguenze.

Questa volta, invece, siamo di fronte a qualcosa di nuovo, che non ha precedenti; ora stiamo bene attenti, onorevoli colleghi, a non costituire noi precedenti assolutamente anomali; anomali, tra l'altro, perché privi di qualsiasi giustificazione di necessità.

L'onorevole Moro, incaricato di formare il Governo, ha impiegato cinque settimane nel tentativo di far prevalere un determinato suo disegno, e infine ha rinunziato. (Commenti al centro). L'onorevole Leone è stato estremamente rapido e in due giorni ha formato il Governo. Ora vorrei chiedere alla Camera come mai un Governo formatosi con estrema rapidità abbia poi registrato una pausa per approfittare di tutti interi i dieci giorni che la Costituzione assegna come termine massimo per la presentazione alle Camere. Se così rapidi si è stati prima, perché non lo si è stati altrettanto dopo, adempiendo il dovere di presentarsi immediatamente al Parlamento?

A questo proposito si prospetta la questione costituzionale sollevata poco fa dall'onorevole Bozzi e che mi pare veramente inquietante. Siamo qui per deliberare l'esercizio provvisorio, ma il Governo c'è o no? Sembra che vi sia poiché vi è qualcuno al banco dei ministri. Il Presidente del Consiglio non è venuto ieri né oggi a sedersi al banco del Governo, ma il Governo vi è, perché è rappresentato da un ministro e da alcuni sottosegretari.

Ora, a norma dell'articolo 94 della Costituzione, il Governo deve avere la fiducia delle Camere, attributo che per il momento il Governo presieduto dall'onorevole Leone – di cui fa parte l'onorevole Colombo qui presente nella sua nuova funzione di ministro del tesoro – non ha ancora. Ciò non lo pone in mora poiché lo stesso articolo 94, in seguito, dice che si deve presentare alle Camere entro dieci giorni dalla sua formazione.

Dice testualmente questo articolo, in quella forma del verbo presente che è la più direttamente imperativa nello stabilire un obbligo di ordine costituzionale: « Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia ». Può il Governo presentarsi alle Camere per altro scopo che non sia quello che ho testé ricordato, e cioè per ottenerne la fiducia? Questo è il quesito d'ordine costituzionale che si pone e che è profondamente inquietante, tanto che l'onorevole Presidente del Consiglio non si presenta alle Camere se non quando lo farà per ottenerne la fiducia, poiché avverte l'anomalia della sua posizione.

A norma della Costituzione, quindi, il Governo ha, sì, dieci giorni di tempo, ove occorrano, per presentarsi alle Camere (questa volta ne sono occorsi pochi per formare il Governo e ne occorrono molti per girare l'angolo di palazzo Chigi ed entrare in quello di Montecitorio), ma in questo periodo il Governo che ci chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, il Governo che ha ripresentato i bilanci (cosa che non è stata fatta nel 1953 e nel 1958; e la presentazione dei bilanci è un atto di notevole peso politico e non soltanto di ordinaria amministrazione) è un Governo che chiede un voto prima di essersi presentato alle Camere; talché, per le Camere esso vi è e non vi è, poiché abbiamo udito leggere dal nostro Presidente il decreto di nomina, ma non abbiamo avuto il piacere di vedere questo Governo presentarsi alle Camere per leggere le sue dichiarazioni sulle quali, successivamente, si aprirà un dibattito politico che si concluderà con un voto di fiducia, positivo o negativo che esso sia.

Che si possa votare l'esercizio provvisorio anche prima che sia votata la fiducia, non lo escludo; ma che si possa avere di fronte alle Camere un Governo che ad esse non si è presentato, a me sembra cosa profondamente anomala.

Se quella che ho testé sollevato non fosse una questione di retta interpretazione ed applicazione dell'articolo 94 della Costituzione, sarebbe sempre (onorevole Presidente, mi rivolgo a lei perché attiene alle prerogative della Camera la questione che qui faccio presente) una regola di correttezza costituzionale che qualsiasi governo evitasse di presentarsi in qualunque modo al Parlamento se non per fare innanzi ad esso le dichiarazioni con le quali effettivamente si presenta.

Sono dunque due le ragioni anomale che non consentono di considerare oggi la situazione uguale a quella del 1953 e del 1958.

D'altronde, come avvenne anche nel 1953, non possiamo non rilevare l'ampiezza del termine che ci viene richiesto. Un Governo che abbia la fiducia delle Camere non vi è; non si vede quindi con quale titolo ci si chieda il massimo del termine costituzionalmente ammesso per l'esercizio provvisorio. Sarebbe stato innanzitutto doveroso, per il Governo e per il partito di maggioranza relativa, richiedere un termine più breve, in modo che, ove fosse stata necessaria una proroga (come

è avvenuto nel 1953), questa fosse richiesta da un governo regolarmente costituito.

Ecco perché il gruppo parlamentare del partito socialista italiano non può dare voto favorevole all'esercizio provvisorio, e ritiene - ripeto - questo caso non assimilabile a quelli del 1953 e del 1958. Caso mai il nostro gruppo può rifarsi al precedente del 1955, quando si astenne dalla votazione dell'esercizio provvisorio. L'astensione per noi deriva dal senso di responsabilità nei confronti dell'esercizio delle funzioni statali. Negare lo esercizio provvisorio vorrebbe dire porre in mora la vita dello Stato. Noi riteniamo che si debba rendere possibile la riscossione delle entrate e l'erogazione delle spese necessarie per l'ordinaria amministrazione. Da questo punto di vista non vi è via di uscita, in considerazione del tempo perduto non già per necessità obiettive, ma per le responsabilità specifiche che mi sono permesso di indicare poc'anzi.

Perciò non daremo voto contrario come altra volta demmo, quando ci trovammo di fronte a governi ed a maggioranze precostituite, quando votare contro significava dissociare le nostre responsabilità. Oggi non vi è maggioranza, non vi è governo, come nel 1953 e nel 1958. Oggi il gruppo del partito socialista italiano, di fronte al disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio, si asterrà dal voto. Questa astensione non ha alcun significato politico, ma soltanto quello di non interrompere il funzionamento dell'apparato statale, quello di rendere possibile il naturale decorso, l'equa soluzione della crisi di Governo che per il Parlamento è tuttora in atto. Infatti con il decreto di nomina un Governo entra in carica, ma per il Parlamento è solo con la fiducia che si conclude una crisi politica, una crisi parlamentare.

Il nostro voto di oggi non anticipa quello che sarà il nostro voto nel dibattito sulla fiducia. Il nostro voto di oggi intende sottolineare, a nostro avviso, la necessità che la vita dello Stato non sia menomata, che non si minacci una crisi istituzionale che potrebbe avere ripercussioni pericolose; che non si precluda il decorso della crisi politica in atto, in modo che la crisi medesima abbia a trovare in futuro la soluzione che le compete, quella soluzione che deriva dalle indicazioni fornite il 28 aprile dal corpo elettorale. Perché questa è la regola democratica. Noi socialisti, che crediamo alla regola democratica ed abbiamo profonda fiducia nella coscienza dei cittadini, ci asterremo oggi dalla votazione sull'esercizio provvisorio, in modo da lasciare aperte all'avvenire le soluzioni che meglio corrispondano agli interessi del nostro popolo e del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. I deputati del Movimento sociale italiano non si asterranno dal voto sul disegno di legge che chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio 1963-64, ma voteranno contro, e spiegheranno il loro voto contrario senza ricorrere alle moltissime argomentazioni che dai banchi socialisti or ora abbiamo ascoltato. Queste moltissime argomentazioni sono state dedicate a sollevare tali e tante pregiudiziali di incostituzionalità. e tali negativi richiami alla storia parlamentare, che pareva volesse e dovesse il partito socialista concludere con una salva di voti contrari: e invece, alla fine, se n'è uscito sparando con l'acciarino della pura e semplice astensione.

Le nostre argomentazioni saranno poche, ma coerenti e consequenziali. Rileviamo innanzitutto che questo disegno di legge non sarebbe proponibile, perché, attribuendo al Governo l'eccezionale potestà (e per giunta in un momento politico particolarmente delicato e nei confronti di bilanci che or ora l'onorevole Luzzatto ha definito atti di notevole peso politico) di amministrare in base ad una previsione di spesa che la Camera ancora non ha preso in esame, e autorizzandolo, inoltre, ad un esercizio finanziario senza che il Parlamento sappia a quali approdi politici esso voglia giungere, importa un giudizio di fiducia al Governo in carica.

E non staremo a ripetere, perché sagacemente dai banchi liberali lo ha detto ora l'onorevole Bozzi, che l'articolo 94 della Costituzione prescrive per la concessione della fiducia determinate circostanze e determinate modalità, nel caso del tutto mancanti.

Però l'altro ieri a palazzo Madama il senatore Bertone, interpretando il pensiero della democrazia cristiana, ha escluso in termini categorici ed impegnativi che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio sia da considerarsi un atto politicamente qualificato. E dandole un'interpretazione che impropriamente diremo autentica, cioè quella del partito di maggioranza relativa al valore dei propri bilanci, ha asserito che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio sarebbe soltanto un atto di ordinaria amministrazione in cui non possa, pertanto, ritenersi implicita una manifestazione di fiducia nei confronti del

Governo in carica e della linea politica da esso seguita.

D'altra parte, il senatore Bertone non è rimasto solo nel tentativo di sdrammatizzare la situazione col ritenere atto di ordinaria amministrazione l'esercizio provvisorio, giacché il caustico ministro Colombo subito dopo ha voluto ricordare che anche da parte comunista, nel 1958, si era ragionato alla stessa maniera.

Noi non siamo del tutto convinti di simili interpretazioni svalorizzatrici dell'esercizio provvisorio nei suoi rapporti col giudizio fiducario e giudichiamo gli esempi addotti non proprio né del tutto pertinenti. Comunque, non ci formalizziamo e non ci aggrappiamo alle ancore molto elastiche e polivalenti delle pregiudiziali di incostituzionalità. Intendiamo invece lumeggiare rapidamente alcuni altri aspetti e svolgere valutazioni più concrete e di indole più propriamente politica.

Proporremo alcuni interrogativi. Il primo di essi è elementare ma introduce il discorso: cosa è un esercizio provvisorio? L'esercizio provvisorio, in sintesi, è il mandato che si dà ad un governo di adempiere temporaneamente alcune previsioni di spese senza che sia stato approvato il bilancio. E quali sono per il Governo Leone queste previsioni di spese? Le stesse che, per il precedente Governo Fanfani, erano state presentate dal ministro onorevole La Malfa, e che l'attuale ministro onorevole Colombo si è l'altro ieri affrettato a ripresentare dopo che proprio dai banchi senatoriali del Movimento sociale italiano il senatore Nencioni ha per primo denunciato l'anomalia di questo disegno di legge presentato il 19 giugno 1963 all'altro ramo del Parlamento con riferimento a stati di previsione già decaduti con la fine della terza legislatura della Repubblica, e non ancora ripresentati, per cui si è creata una delle più paradossali situazioni in punto di sindacato delle Camere sulle entrate e sulle spese dello Stato, che è poi la funzione storicamente più importante della vita parlamentare.

Il secondo interrogativo è conseguente: lo esercizio provvisorio che oggi discutiamo è di questo o di altro Governo? E se è di altro Governo, cosa ci assicura che l'attuale ne prosegua l'azione politica?

Riteniamo di dovere rispondere che, essendo i bilanci in discussione quelli del Governo Fanfani, non dovrebbero potere impegnare l'azione del nuovo Governo, perchè questo si presenta alle Camere con caratteristiche non dirò diametralmente opposte, ma indubbiamente diverse da quelle del precedente. In-

fatti a creare il precedente Governo Fanfani aveva concorso una serie di consultazioni, mancate nella formazione del Governo Leone. L'onorevole Leone ha ricevuto l'investitura dall'alto, giacchè il Presidente della Repubblica ha ritenuto di potergli commettere l'incarico di provvedere alla nuova formazione, senza consultare menomamente i leaders dei partiti né i presidenti dei gruppi parlamentari. Inoltre il precedente Governo era caratterizzato dalla sua composizione tripartita, mentre questo Governo ha una composizione monocolore. Cosa di non poco conto in materia finanziaria giacché la tripartizione la si era fatta incidere proprio distribuendo i tre ministeri della spesa tra i tre partiti che formavano il Governo Fanfani, tant'è che era il socialdemocratico Tremelloni ad avere il Tesoro, il repubblicano La Malfa il Bilancio e il democristiano Trabucchi le Finanze. Oggi invece la formula monocolore riunisce la spesa nelle stesse mani della democrazia cristiana, affidandole presumibilmente in materia indirizzi programmatici differenziati per la diversità dei partiti che li hanno impostati.

Vi era poi una formula di centro-sinistra a caratterizzare il precedente Governo. Per quel che noi oggi se ne possa ancora sapere, questa formula non è stata assunta dall'onorevole Leone, non essendosi egli ancora presentato alle Camere per far conoscere quale sia la propria linea politica.

A questo punto sorge un'ultima e chiarificatrice domanda: visto che l'onorevole Leone intende assumersi impegni non suoi, qual è stato l'atteggiamento del Movimento sociale italiano nei confronti del precedente Governo Fanfani che è il vero responsabile dei bilanci di cui oggi si dovrebbe approvare l'esercizio provvisorio? L'atteggiamento del Movimento sociale italiano è stato di netta opposizione. È ovvio che oggi il Movimento sociale italiano non possa che tenere la medesima linea di condotta, avendo in esame quelli e non altri bilanci, e di quel Governo che ha ritenuto pernicioso per la nazione e che i risultati elettorali hanno costretto ad andarsene.

Come ieri ci siamo insomma opposti a bilanci compilati in maniera tale da sottoporre lo Stato agli oneri finanziari conseguenti alla programmazione globale, all'istituzione delle regioni a statuto ordinario, alla riforma agraria e alla nuova disciplina urbanistica, alla elefantiasi dei monopoli pubblici, ecc., così oggi non possiamo non dubitare, quanto meno, che il nuovo Governo rischi di deragliare verso situazioni come quelle che il Movimento sociale italiano ha combattuto ieri e che con potrebbe non combattere, coerentemente, domani.

Queste nostre sono concrete prospettive politiche, aggravate poi dalle complicazioni finanziarie di quei deragliamenti. Siamo ancora con bilanci il cui deficit è salito nel 1962 sino a 879 miliardi, superando di oltre 200 miliardi quello precedente, e i cui riflessi sul piano internazionale sono visibili nella bilancia dei pagamenti globale con l'estero chiusasi nel 1962 con un saldo attivo di soli 50 milioni di dollari, mentre nel 1961 il saldo era stato di 577 milioni. Quindi anche all'estero si è tutt'altro che fiduciosi nell'esperimento sinistrorso che ha suggerito i bilanci Fanfani-Leone e di cui oggi dovremmo approvare l'esercizio provvisorio.

Sono inoltre aggravate quelle nostre prospettive (a parte l'improponibilità di un rapporto fiduciario assurdo, non conoscendo ancora noi con quali criteri e verso quali mete il Governo dell'onorevole Leone intenda amministrare il paese) dai rilievi connessi con la mancata osservanza dell'articolo 81 della Costituzione in punto di omessa conoscenza della copertura della spesa di questo esercizio provvisorio; e dagli altri articoli in merito alla violazione dell'articolo 34 della legge sulla contabilità generale dello Stato, dato che ancora una volta i bilanci per l'esercizio 1963-64 e il relativo esercizio provvisorio sono disgiunti da quelli consuntivi dell'esercizio finanziario precedente.

Ai sostenitori o aglı astensionisti dell'esercizio provvisorio resta un punto di appoggio: lo stato di necessità. Se n'è parlato or ora dai banchi liberali e proprio per aggrapparsi a un'àncora che ne giustifichi l'astensione. Si è però dimenticato che lo stato di necessità può essere invocato solo da chi non ha concorso a crearlo. Ma noi oggi - e lo ha detto l'onorevole Luzzatto parlando prima di me, e l'onorevole Luzzatto fa parte di quel gruppo politico socialista che finora ha sostenuto il Governo e probabilmente lo sosterrà anche in seguito - ci troviamo di fronte ad un partito di maggioranza relativa che col suo contegno ha posto in essere siffatta necessità o pseudo tale e che pertanto non solo non può trarre vantaggio da essa, ma deve renderne conto al Parlamento e alla nazione.

Dire che fra tre giorni scadrà l'esercizio finanziario e che sono indilazionabili determinate riscossioni di entrate e determinate erogazioni di spese, è cosa che può dolere al Movimento sociale italiano, ma non ne può certo coinvolgere la responsabilità allorché nega

l'esercizio provvisorio. Quando la partitocrazia prende la mano alla democrazia, si lasciano allegramente maturare anche queste scadenze improrogabili, ma poi non si deve venire qui dentro a piangere lacrime di coccodrillo.

Non siamo quindi noi – secondo l'invito che al nostro gruppo ieri l'altro ha rivolto a palazzo Madama il senatore Jannuzzi a nome della democrazia cristiana – a dover indicare il modo per ovviare all'eventuale paralisi amministrativa della vita pubblica, giacché proprio noi da anni indichiamo le maniere di fondo per ovviare alla causa causante di siftatta paralisi, non da noi ma da altri voluta e mantenuta. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Com'è noto, nel corso di questi anni abbiamo quasi sempre votato contro l'esercizio provvisorio. Ciò non è avvenuto però perché fossimo mossi dal pervicace proposito di immobilizzare la macchina dello Stato o intendessimo cogliere qualunque occasione per manifestare la nostra opposizione ai vari governi, ma perché in genere la richiesta dell'esercizio provvisorio è stata la conseguenza di una pratica e di un metodo che consideriamo inaccettabili.

Basti pensare che dal 1948 ad oggi non una sola volta il Parlamento è stato messo in grado di approvare i bilanci prima dell'inizio dell'anno finanziario. Dall'approvazione della Costituzione sono trascorsi sedici anni e abbiamo avuto sedici richieste di esercizio provvisorio.

È credibile che ogni volta, per tutti questi sedici anni, vi siano stati motivi di necessità e di urgenza? In realtà, a nostro avviso, anche in questo caso ci si trova di fronte ad una tendenza – che ha ben altre manifestazioni nella vita dello Stato italiano – del Governo e delle forze dirigenti del partito di maggioranza ad eludere la Costituzione trasformando sistematicamente le eccezioni in regola.

Dicevo che questo caso non è isolato. La tendenza a trasformare l'eccezione prevista dalla Costituzione in una regola si manifesta infatti in tutta un'altra serie di casi, che vanno dall'uso e abuso delle gestioni extra bilancio all'abuso delle deleghe legislative, alla pratica delle crisi extraparlamentari, al sistematico scioglimento anticipato delle Camere. Si tratta quindi di tutto un complesso di episodi che esprimono nel loro complesso l'inclinazione ad utilizzare, a nostro avviso, in modo strumentale ed arbitrario determinate facoltà e poteri concessi dalla Costitu-

zione ed in definitiva a spostare l'equilibrio dei poteri stabilito dalla Costituzione a favore dell'esecutivo e dei partiti e gruppi di potere che ne esercitano la direzione effettiva.

Il nostro voto contrario quindi non è partito da una posizione di principio, da una nostra avversione di principio all'esercizio provvisorio del bilancio, bensì ha voluto suonare protesta contro questo abuso, contro questo metodo di trasformare l'eccezione in regola. In tutti quei casi nei quali abbiamo ravvisato l'esistenza di un reale stato di necessità non abbiamo esitato a modificare la nostra posizione.

Tra questi casi quello in cui la richiesta dell'esercizio provvisorio appare imposta in modo più manifesto da un reale stato di necessità è costituito dalla scadenza delle elezioni politiche nel periodo che intercorre tra l'aprile ed il giugno. È evidente infatti che in questo caso viene occupato dalla consultazione elettorale proprio il periodo che dovrebbe essere dedicato all'esame normale dei bilanci e le Camere si trovano nella materiale impossibilità di compiere il loro dovere prima dello spirare dell'anno finanziario.

In queste situazioni noi non abbiamo mai contestato la fondatezza della richiesta. Anzi, nel 1958, come come ha ricordato l'onorevole Colombo al Senato replicando al nostro collega senatore Fortunati, abbiamo dichiarato per bocca del compianto compagno Faletra, prematuramente scomparso, che si trattava semplicemente di una questione tecnica ed abbiamo quindi votato a favore dell'esercizio provvisorio.

L'onorevole Colombo però non si è limitato al Senato a ricordare questo precedente, ma ha affermato che, qualora oggi in una circostanza analoga noi ci movessimo in modo diverso e votassimo contro, entreremmo in contraddizione con le nostre affermazioni del 1958 e praticamente dimostreremmo di voler utilizzare la votazione dell'esercizio provvisorio per compiere una speculazione politica.

In realtà l'onorevole Colombo, secondo me, si è fermato alle analogie superficiali e non ha colto le differenze che sussistono tra il caso di oggi e i casi precedenti. Anch'io ho fatto, come tutti gli altri colleghi, non una ricerca così accurata come quella dell'onorevole Luzzatto, ma una modesta analisi dei precedenti e ho voluto rivedere quelli non soltanto del 1958 ma anche del 1948 e del 1953, cioè tutti i casi di richieste di esercizio provvisorio dei bilanci motivate da consultazioni elettorali che si siano svolte tra l'aprile ed il giugno. Come andarono le cose? Nel 1948 la que-

stione non si pose. Le elezioni si tennero il 18 aprile ed il 30 giugno il Governo era già fatto; vi fu tempo quindi di approvare l'esercizio provvisorio essendovi un Governo regolarmente costituito. Nel 1953 e nel 1958, invece, le elezioni si tennero a giugno ed il nuovo Governo non era ancora costituito. Da chi fu quindi presentata e sostenuta la richiesta dell'esercizio provvisorio? Sempre dai governi uscenti: nel 1958 fu sostenuta e difesa dal Governo Zoli, nel 1953 dal Governo De Gasperi; anzi, l'onorevole De Gasperi dichiarò in modo esplicito che il suo Governo aveva di proposito rinviato la presentazione delle dimissioni al Presidente della Repubblica, perché riteneva necessario espletare prima il compito di presentare la richiesta di esercizio provvisorio.

Ora, anche questa volta tale possibilità vi era. Qualora l'onorevole Fanfani, a nome del suo Governo, avesse presentato la richiesta di esercizio provvisorio, noi ci saremmo collocati esattamente nella situazione in cui ci siamo tiovati nel 1953 e nel 1958: quella, cioè, di un governo uscente, il quale, prima di rimettere il suo mandato, ritiene suo dovere regolarizzare la situazione e chiede quindi alle Camere un voto « tecnico » che proroghi certi termini e permetta alla macchina statale di funzionare senza interruzioni.

Invece stavolta si è voluto seguire una procedura diversa e si è aperto un caso senza precedenti: quello di un Governo che si presenta alle Camere a sollecitare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio prima di essere stato confermato in carica dal voto delle Assemblee.

Ora, onorevoli colleghi, i due casi non sono assimilabili l'uno all'altro. Vi è una profonda differenza tra un governo uscente, che aveva già stabilito un rapporto fiduciario con il Parlamento e non ha visto interrotto questo rapporto fiduciario, almeno dal punto di vista formale, attraverso un voto contrario delle Assemblee, ed un governo il quale questo voto fiduciario non ha richiesto e non ha ottenuto. Il Governo che abbiamo dinanzi a noi, e che l'onorevole Colombo rappresenta, non è un Governo: è una ipotesi di governo, una proposta di governo.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Il Governo è costituzionalmente valido dal momento della nomina da parte del Presidente della Repubblica, altrimenti non potrebbe amministrare né compiere alcun atto.

LACONI. Onorevole Colombo, so benissimo che dal 1948 in poi si è andata palesando tutta una tendenza, che ha le sue manifestazio-

ni sia nel campo teorico sia nel campo pratico, che mira ad attribuire alla semplice designazione del Capo dello Stato il carattere di una investitura capace di conferire ad un governo la pienezza dei suoi poteri e delle sue prerogative. Ma questa tendenza, della quale già ho fatto cenno e che vorrebbe spostare il fondamento di legittimità di un governo dal voto parlamentare, dalla sovranità popolare all'investitura del Presidente della Repubblica, non trova fondamento alcuno nella Costituzione. Per la Costituzione voi, fino a quando non avete la fiducia delle Camere, non siete un governo. Potete scrivere, se volete, sull'Annuario parlamentare che siete un governo, come è stato fatto per altri governi decaduti perché bocciati dal Parlamento; potete attribuire il titolo onorario di « Presidente » a vita ad un capo di governo che è durato lo spazio di un mattino e che è stato sepolto dal voto delle Camere. Ma questo appartiene solo al folklore parlamentare e politico. Dal punto di vista giuridico fino a quando non interviene il voto di fiducia del Parlamento non esiste un governo; ma solo un'ipotesi di governo,

COLOMBO, Ministro del tesoro. Se un Governo regolarmente nominato dal Capo dello Stato deve ritenersi giuridicamente inesistente, mi spieghi allora come deve essere considerato un governo dimissionario!

LACONI. Un governo che si è dimesso, fino a quando non ha ricevuto un voto di sfiducia dalle Camere o fino a quando non è stato seppellito dal voto di fiducia dato ad un altro governo, non ha rescisso il rapporto formale che lo vincola al Parlamento. Ella può dire: vi sono state le elezioni e dove è mancato il voto del Parlamento vi è stato il voto del paese. Ma quanto a questo non vorrà certo sostenere che il Governo Leone che ella rappresenta rispecchi il voto, le indicazioni e le spinte del paese più di quanto li rispecchiava il Governo Fanfani che l'ha preceduto. (Applausi all'estrema sinistra).

Quindi, dell'argomento del voto popolare noi non possiamo far conto in questa sede per una questione giuridica che per noi ha la sua importanza: fino a quando non si verifichi un voto parlamentare che muti la situazione, un Governo che ha ottenuto la fiducia è sempre un Governo investito dal potere parlamentare. Tanto è vero che, dopo avere atteso a tutte le consultazioni, il Capo dello Stato può richiamarlo in vita respingendone le dimissioni e rimandarlo dinanzi alle Camere.

Si tratta di una differenza puramente formale? Non è una questione formale, né da un punto di vista giuridico né sotto un profilo politico. Non è formale da un punto di vista giuridico per le ragioni che poco fa ho esposto rispondendo alle interruzioni del ministro Colombo; perché, ripeto, alla radice dell'attuale procedura vi è la tendenza ad accreditare la tesi (e l'onorevole Colombo l'ha detto in modo esplicito) che la principale fonte e matrice di un Governo non sia il Parlamento, ma il Capo dello Stato. Ora, in realtà, a differenza degli Stati Uniti, per esempio (ma non faccio a caso questo riferimento), in Italia non abbiamo un governo presidenziale. Abbiamo in Italia governi che devono avere la fiducia del Parlamento.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Spero che non attribuisca a me queste tesi.

LACONI. Non le attribuisco nulla, onorevole ministro, se non le cose che ella ha detto. La fonte principale dell'investitura di un governo, sulla base della Costituzione italiana, è il Parlamento. Ma ancor più la questione non è formale da un punto di vista politico, perché in questo modo si snatura obiettivamente il voto sull'esercizio provvisorio, gli si conferisce fatalmente un valore politico che non dovrebbe avere. Una cosa è un governo uscente che ha presentato le dimissioni, come a suo tempo il Governo Zoli, o le ha preannunciate, come nel 1953 il Governo dell'onorevole De Gasperi, e viene dinanzi alle Camere semplicemente per chiedere un voto che consenta di prorogare i termini costituzionali: in tal caso anche l'opposizione, come giustamente affermava il compagno Faletra nel 1958, può considerare la questione come puramente tecnica e può votare a favore. Altra cosa è invece che questo voto venga a chiedercelo un Governo che non ha ancora ricevuto la fiducia del Parlamento, non ha ancora esposto il suo programma, e del quale non si conosce nulla. È chiaro che in tal modo si determina una voluta confusione fra l'aspetto tecnico e l'aspetto politico e si dà al Governo la possibilità (mi si consenta la parola) di carpire un voto equivoco, il quale si può presentare da un certo punto di vista come un voto tecnico, ma può essere anche valorizzato a tempo e luogo, a seconda delle circostanze, come un voto che abbia un qualunque valore po-

Per esempio, per tornare al caso degli Stati Uniti, è evidente che ad un Capo dello Stato nord-americano, scarsamente informato dell'ordinamento costituzionale italiano, abituato a governi presidenziali che traggono i loro poteri unicamente dalla sua volontà, si può dare la sensazione che un voto favorevole ottenuto da questo Governo sull'esercizio provvisorio equivalga ad una concessione di fiducia e che questo Governo sia, in relazione all'investitura ricevuta dal Presidente della Repubblica e a questa sorta di nulla osta ottenuto dalla Camera, completamente autorizzato a poter trattare qualunque questione. Si può dare insomma la sensazione che un voto che autorizzi il Governo all'esercizio provvisorio equivalga ad una preinvestitura.

Volete, onorevoli colleghi, la controprova di quanto io affermo? Immaginiamo che la Camera voti contro l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Questo eventuale voto contrario verrebbe indubbiamente interpretato come un voto di sfiducia.

Mi rendo conto che non è egualmente vero il contrario e tengo presenti le osservazioni dei colleghi Bozzi e Luzzatto; ma è certo che un eventuale voto favorevole della Camera, pur non diventando automaticamente un voto di fiducia, si presta ad interpretazioni non legittime ed è quindi un voto che non dovrebbe essere dato, ma soprattutto che non doveva essere chiesto.

A questo punto è inevitabile domandarsi come mai ci si trovi in una siffatta situazione. Vi è un vero stato di necessità? Non lo credo, perché il Governo Fanfani aveva un mese e mezzo di tempo per presentare la richiesta di esercizio provvisorio, come avevano fatto De Gasperi nel 1953 e Zoli nel 1958, Ricordo che l'onorevole Togliatti in una pubblica dichiarazione affermò che il gruppo comunista non avrebbe avuto difficoltà a dare voto favorevole alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio qualora, anche in questa circostanza, si fosse seguita la stessa procedura. In ciò si è voluto intravvedere qualche machiavellico disegno; ma per comprendere l'infondatezza di simili supposizioni basta osservare che il gruppo comunista non ebbe difficoltà a dare voto favorevole nel 1953 a quel Governo De Gasperi che aveva fatto approvare la «legge truffa» e nel 1958 al Governo Zoli, appoggiato dai fascisti.

Qualora si fosse scelta la stessa strada, la questione sarebbe stata facilmente risolta dalla Camera con un voto unitario. Perché non si è imboccata quella via? Forse proprio perché non si voleva questo voto unitario, ma si perseguivano altri fini. È evidente, infatti, che un voto quasi unanime della Camera sulla concessione dell'esercizio provvisorio (soprattutto se avesse fatto seguito a quello di ieri per l'elezione del nuovo Presidente) avrebbe fatto giustizia di tutte le tesi sulla presunta ingovernabilità della Camera, avrebbe sdram-

matizzato la situazione e reso estremamente difficile parlare di scioglimento delle Camere.

Certe è che questa è una delle possibili interpretazioni dell'attuale situazione, nella analisi delle quali, tuttavia, non mi addentrerò, anche per non rischiare di entrare nel campo della fantascienza... Vi è comunque chi sostiene che la procedura seguita a proposito dell'esercizio provvisorio rappresenta un nuovo episodio della lunga lotta che oppone le fazioni dorotea e fanfaniana della democrazia cristiana; lotta che si iniziò al congresso di Firenze e si espresse allora nella contrapposizione fra l'onorevole Fanfani e l'onorevole Segni, a quel tempo capo del gruppo doroteo. Vi è poi chi interpreta l'attuale discussione come un tentativo di ricattare il Parlamento, di mandare avanti l'operazione Leone e di accreditarla nei colloqui con i governanti statunitensi anche in assenza di un voto del Parlamento. Vi è chi, più semplicemente, pensa che si sia tentato di confondere, di drammatizzare la situazione, di dare al paese la sensazione che ci si trovi in uno stato di confusione perenne, che la Camera sia ingovernabile e che l'onorevole Leone sia da considerare come una sorta di salvatore della patria.

Accenno a queste ipotesi, ma non mi ci soffermo e non scelgo: forse sono vere un po' tutte. Certo è che ci troviamo ancora di fronte ad un episodio di violazione delle corrette procedure costituzionali che si inquadra nell'accanita lotta per il potere che si svolge a tutti i livelli della vita dello Stato tra i gruppi della democrazia cristiana e sta gettando una ombra sempre più grave sugli uomini e sugli istituti, ombra che va molto al di là dell'onorevole Leone, del Governo ed anche del gruppo dirigente la democrazia cristiana.

Quel che ci stupisce è che siamo soli a dire queste cose. Ci stupisce l'atteggiamento dei partiti del centrosinistra, direi non tanto l'atteggiamento di oggi che può essere motivato dall'urgenza, dalla necessità che la macchina dello Stato non si fermi. Comprendo la suggestione di quest'ultimo argomento, anche se in realtà è ben noto che la macchina dello Stato non si fermerebbe in nessun caso e che, al massimo, dovremmo fermare gli orologi della Camera.

Dicevo che ciò che non comprendo non è tanto l'atteggiamento di oggi quanto quello di ieri, di una settimana fa, di quindici giorni or sono. Come noi avevamo previsto la cosa, potevano prevederla anche gli altri. Perché è stato solo l'onorevole Togliatti a dichiarare che l'onorevole Fanfani poteva venire alle

Camere a presentare il disegno di legge riguardante l'esercizio provvisorio? Perché non ha fatto una dichiarazione simile l'onorevole Saragat? Forse le riserve che egli ha manifestato circa gli « errori di direzione politica » commessi nell'ultimo periodo sono tali da portarlo a non fidarsi del Governo Fanfani nemmeno per un compito così limitato? Perché non hanno fatto dichiarazioni del genere l'onorevole Reale e gli altri sostenitori del Governo uscente? Tutto questo non si comprende.

Per quanto ci riguarda, noi respingiamo il ricatto che viene tentato nei confronti del Parlamento e votiamo senza esitazione contro la richiesta dell'esercizio provvisorio, perché intendiamo formulare sia una protesta contro l'impiego strumentale arbitrario delle norme costituzionali a scopo di parte e di fazione, sia perché vogliamo denunziare un altro sintomo di involuzione a destra che si profila nel nostro paese sotto la copertura del Governo di affari. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Di fronte alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, che ancora una volta ci viene presentata, sostanzialmente sono state espresse considerazioni negative dal gruppo comunista e da quello del Movimento sociale che hanno preannunziato il loro voto contrario. I gruppi socialista e liberale hanno dichiarato la loro astensione.

Nel motivare la rispettiva posizione, tutti hanno ricordato che ci siamo trovati di fronte a quella che è diventata una specie di regola nel Parlamento repubblicano: in 16 anni, per 16 volte si è fatto ricorso all'esercizio provvisorio. Ci siamo trovati di fronte, cioè, ad una anomalia che è diventata, in realtà, una consuetudine, consuetudine che riteniamo deplorevole ed alla quale si dovrebbe ovviare.

Per quanto riguarda però la presente situazione, mi sembra che tutti siano stati d'accordo nel riconoscere che, almeno questa volta, vi è un obiettivo e incontestabile stato di necessità. Siamo, infatti, giunti al 27 giugno e fra tre giorni, senza l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, la macchina dello Stato verrebbe a fermarsi. E non ci si dica che si può fare ricorso all'espediente di fermare le lancette dell'orologio per evitare un tale evento.

Ci si è chiesto se esistano responsabilità specifiche in ordine a questo ritardo. L'onorevole Luzzatto, in particolare, ha lamentato l'eccessiva lunghezza della crisi, ha fatto pre-

sente che le trattative sono state oltremodo snervanti e ha fatto ricadere sulla democrazia cristiana o sugli altri partiti del centro-sinistra la maggior parte delle responsabilità. A questo riguardo ritengo che l'onorevole Luzzatto avrebbe fatto bene ad esaminare le responsabilità che, nella ritardata soluzione della crisi, sono dovute al suo partito.

L'onorevole Bozzi ha parlato di situazione paradossale ed anomala, e di inadempienze obiettive. Ma l'istituto dell'esercizio provvisorio mira proprio ad ovviare a situazioni anomale, altrimenti non sarebbe stata prevista questa facoltà.

Una anomalia è stata ravvisata dall'onorevole Bozzi prima e successivamente dall'onorevole Laconi nel fatto che la richiesta di esercizio provvisorio provenga da un Governo che non ha ancora avuto la fiducia del Parlamento, da un Governo (ha detto l'onorevole Bozzi) che è vivo ma non vitale, un Governo – ha incalzato l'onorevole Laconi – che non esiste. Mi pare che l'affermazione dell'onorevole Bozzi sulla natura di questo Governo sia molto più precisa. Vedremo nei prossimi giorni se questo Governo, oltre che vivo, diventerà anche vitale.

L'onorevole Laconi ha contestato l'esistenza del Governo facendo riferimento alla preminenza del voto parlamentare sull'investitura da parte del Capo dello Stato. Ma egli, così facendo, mi pare non abbia tenuto conto della successione dei vari articoli della Costituzione. Stabilisce infatti l'articolo 92 della Costituzione: «Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri ». A mente dell'articolo 93, « il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nella mani del Presidente della Repubblica ». In altre parole, dopo il giuramento il Governo assume le proprie funzioni e cioè esso è nella pienezza dei propri poteri, anche se nel termine di dieci giorni deve presentarsi alle Camere per chiederne la fiducia, pena la decadenza. Pertanto sono d'accordo con l'onorevole Bozzi: il Governo è praticamente vivo ed i giorni prossimi dimostreranno se, oltre ad essere vivo, sarà anche vitale.

Questa argomentazione è stata sollevata per cercare di dimostrare la fondatezza di due diversi atteggiamenti. L'onorevole Laconi ha ricordato che nei 1958 il suo gruppo dette voto favorevole all'esercizio provvisorio richiesto da un Governo (quello presieduto dal senatore Zoli) che era alla vigilia di rassegnare le proprie dimissioni. Ma quello praticamente non era più un Governo, in quanto non aveva più alcuna responsabilità né alcun avvenire. Qui, ci troviamo in una situazione ben diversa dal punto di vista costituzionale. Allora si trattava di un Governo dimissionario, cioè praticamente già morto; oggi, invece, il Governo è vivo, anche se – ripeto – non sappiamo se sarà vitale.

Queste le argomentazioni di fondo che sono state sollevate dalle varie parti; pur nel preannuncio dell'astensione e anche del voto negativo, nessuno ha indicato un modo per ovviare alla grave paralisi che si aprirebbe nella vita amministrativa dello Stato diverso dall'esercizio provvisorio. Quindi, riserve a parte, è evidente che se l'autorizzazione all'esercizio provvisorio non venisse concessa, volere o non volere, la macchina dello Stato cesserebbe di funzionare, con danni incalcolabili che nessuno vuole certamente provocare.

Per quanto riguarda il pensiero del mio gruppo, noi condividiamo i dubbi, le perplessità, le preoccupazioni che sono stati esposti, cioè siamo d'accordo che in condizioni normali l'autorizzazione all'esercizio provvisorio costituisce un atto politico che importa implicitamente un'attestazione di fiducia. Siamo però d'avviso che, nella contingenza particolare in cui ci troviamo, lo stato di necessità non altrimenti superabile svuoti di ogni contenuto fiduciario la nostra decisione, tanto più che noi abbiamo cura di dichiarare esplicitamente, come esplicitamente dichiariamo, che il consenso all'esercizio provvisorio lascia del tutto impregiudicato il nostro giudizio politico sul Governo. Non potremmo, del resto, nemmeno se lo volessimo, esprimere un giudizio sul Governo, che non ha ancora annunciato il suo programma.

Il gruppo socialista democratico voterà, pertanto, a favore dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio con l'esplicita riserva che tale voto, imposto da uno stato di necessità, ha carattere puramente amministrativo e non pregiudica affatto il giudizio politico sul Governo che, a suo tempo, il gruppo socialdemocratico si riserva di esprimere. (Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra — Vive proteste del deputato Quaranta).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Ho ascoltato con molta attenzione quanto hanno detto i colleghi in ordine all'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Non vi è dubbio che l'anomalia costituzionale di cui ci hanno parlato gli onorevoli Bozzi e Luzzatto esiste e ne dobbiamo pren-

dere atto. È vero anche che siamo ridotti a questi estremi (trovandoci al 27 giugno, cioè a tre giorni appena dalla chiusura dell'anno finanziario) a causa delle lungaggini delle trattative svolte dall'onorevole Moro per tentare la costituzione di un Governo.

Tuttavia, mi è sembrato di capire che tanto l'onorevole Bozzi quanto l'onorevole Luzzatto siano venuti alla conclusione che occorra comunque assicurare la continuità dell'amministrazione dello Stato. Infatti, se l'esercizio provvisorio non fosse approvato, il 1º luglio lo Stato non potrebbe riscuotere le imposte e non potrebbe effettuare le spese necessarie. Ve lo immaginate voi uno Stato che non paga i pensionati e gli stipendi dei propri dipendenti? A questo si arriverebbe. Tanto l'onorevole Bozzi quanto l'onorevole Luzzatto hanno sottolineato questo stato di necessità. L'onorevole Luzzatto ha affermato che rifiutare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio equivarebbe a porre in mora l'amministrazione dello Stato. Come possiamo, dunque, assumerci la responsabilità di non approvare l'esercizio provvisorio, quando coloro stessi che lo avversano dichiarano che ci troviamo dinanzi ad uno stato di necessità?

Si provi a pensare che cosa succederebbe qualora l'autorizzazione all'esercizio provvisorio non venisse concessa. Ho l'impressione che coloro che si astengono e coloro i quali fanno il gesto garibaldino di votare contro sappiano già che non vi sarà alcuna conseguenza di estremo disagio perché l'esercizio provvisorio sarà approvato. Mi pare che costoro facciano dell'accademia politica e nulla più!

La realtà è quella che è. Siamo di fronte a una scadenza costituzionale alla quale non possiamo sottrarci. L'altro ramo del Parlamento ha già approvato l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, e a noi non rimane che fare la stessa cosa.

Ho sentito dire che l'esercizio provvisorio avrebbe potuto essere chiesto dal dimissionario Governo Fanfani e che in tal modo si sarebbe evitata un'anomalia. Secondo la tesi dell'onorevole Laconi, un governo dimissionario per propria decisione o per essergli venuta meno la fiducia del Parlamento poteva presentare il disegno di legge per l'esercizio provvisorio, mentre un governo investito di tutta la sua autorità in virtù del decreto del Capo dello Stato non ne avrebbe il titolo. Non posso accettare questo assunto. Abbiamo un Governo, sia pure Governo di ordinaria amministrazione, e dobbiamo metterlo in grado di amministrare.

Per questi motivi i deputati monarchici, pur facendo salva ogni riserva circa l'atteggiamento da prendere sul voto di fiducia, che sarà sciolta allorché si conoscerà il pensiero politico del nuovo Governo, attraverso la esposizione programmatica che farà l'onorevole Leone e dando quindi al voto di oggi un significato puramente tecnico ed amministrativo, annunciano il voto favorevole al disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camangi. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Mi pare che a conclusione di questa sia pur breve discussione si possa fare una constatazione di fatto, cioè che da tutti i settori, anche se da alcuni con conclusioni negative, si è riconosciuto che ci troviamo di fronte a uno stato di necessità. Ecco perché, ad avviso dei deputati repubblicani, perdono rilevanza attuale – naturalmente in questo momento e in questa sede, anche se invece sono poi degne di considerazione per altri aspetti ed in altro momento – le varie questioni che sono state sollevate circa le forme e le responsabilità nel problema di fronte al quale ci troviamo.

Ciò premesso, è chiaro che la conclusione alla quale si deve arrivare è che ognuno dei gruppi che hanno interloquito in questa discussione, anche se ha concluso più o meno negativamente e drasticamente, avendo riconosciuto questo stato di necessità ha implicitamente ammesso, anche se non lo ha detto, che, se dipendesse dal proprio voto la risoluzione di questo problema, esso non potrebbe che essere positivo.

Non ha rilevanza, quindi, secondo noi, la differenza fra l'astensione e il voto favorevole, voto favorevole che noi quindi daremo, aggiungendo, anche se è superfluo, che esso non prefigura e non impegna in alcun modo il voto che dovremo dare quando si discuterà sulla fiducia al Governo.

D'altra parte, se una ragione politica si volesse cercare a tutti i costi, anche in questa occasione, per risolvere positivamente per noi il problema del voto sull'esercizio provvisorio, basterebbe rifarsi alla dichiarazione dell'onorevole Tripodi del Movimento sociale italiano, il quale ha detto che una delle ragioni che spingono il suo gruppo a votare contro è che l'esercizio provvisorio si riferisce ai bilanci presentati dal Governo di centrosinistra, mentre noi di quel Governo facevamo parte e ad esso avevamo dato la nostra fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belotti. Ne ha facoltà.

BELOTTI. La Camera si trova di fronte a tre passi obbligati. L'autorizzazione all'esercizio provvisorio è il primo e il più urgente; seguiranno la discussione per la fiducia al Governo e quindi la discussione dei bilanci.

Nel corso di questa schermaglia polemica sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio è emerso, mi pare concordemente, il riconoscimento dello stato di necessità. Hanno dovuto ammetterlo, implicitamente, anche gli oppositori al disegno di legge in discussione.

L'onorevole Laconi, nella sua personalissima interpretazione del dettato costituzionale in materia di poteri di un Governo privo ancora della fiducia del Parlamento, non ha voluto dar peso al fatto che la fissazione di un termine per la presentazione del nuovo Governo al Parlamento, operata dal costituente, rappresenta proprio la dimostrazione che il Governo esiste, anche prima della fiducia, con tutti i poteri; diversamente, dovremmo, per assurdo, considerare « ipotesi » tutti gli atti dal Governo compiuti prima di avere ottenuto la fiducia del Parlamento.

Comunque, anche lo sconfinamento nella problematica interpretativa del dettato costituzionale si è risolto, in sostanza, in un tentativo di mascherare l'insufficienza di argomentazioni contro lo stato di necessità. Lo stesso onorevole Bozzi, pur avendo esordito con una sottile digressione sulla forza maggiore, per negarne l'esistenza nella fattispecie, ha finito con l'ammettere, apertis verbis, nella conclusione del suo intervento, quel che sembrava voler escludere all'inizio.

In realtà, nessuno degli oppositori ha affacciato una qualsiasi soluzione alternativa: tutti hanno, più o meno abilmente, eluso l'aspetto concreto del problema formendoci dotte disquisizioni sui precedenti parlamentari, oppure sconfinando in digressioni di natura dottrinale.

Coloro i quali perseguono una opposizione di sistema o di regime, più che una opposizione di governo, è logico che si dimostrino meno impressionati di fronte alla prospettiva di una paralisi funzionale dello Stato. Ma coloro che temono veramente che una prospettiva del genere possa costituire la premessa di una crisi gravissima dei liberi ordinamenti nel nostro paese, debbono tenere un linguaggio più obiettivo e responsabile.

L'onorevole Luzzatto si è dilungato nel fare la cronistoria, per altro ad usum delphini, delle lungaggini registratesi nel tentativo compiuto dall'onorevole Moro; e ha fatto risalire la responsabilità della lunga attesa in-

fruttuosa alla democrazia cristiana; mentre sapeva benissimo quel che tutto il paese sa, e cioè che il tentativo dell'onorevole Moro, condotto con chiarezza, con coscienza, con pazienza, con lealtà e senso di responsabilità, non è giunto in porto per le contraddizioni della parte politica alla quale appartiene l'onorevole Luzzatto, tardivamente ed inopinatamente manifestatesi.

In ogni caso, non possiamo che prendere atto della conclusione a cui l'onorevole Luzzatto è pervenuto; e cioè che lo stesso partito socialista italiano si rende conto della estrema difficoltà del momento e della necessità di evitare una paralisi funzionale dello Stato.

Rimane sempre aperto, per debito di obiettività, il problema del ricorso sistematico all'esercizio provvisorio. Detto problema esiste, ma non si risolve con lamentazioni, per altro non obiettive, bensì attraverso un aggiornamento delle strutture burocratiche sul piano governativo e delle norme regolamentari sul piano parlamentare: aggiornamento che il nostro settore politico ritiene indifferibile. Ed è proprio un discorso impostato con senso di concretezza e di responsabilità su questo piano che può e deve interessare a fondo il Parlamento.

Ma mi pare non obiettivo l'appunto mosso dall'onorevole Luzzatto, relativo alla carenza di documenti e di elementi informativi, ai fini del controllo parlamentare sull'attività governativa. Debbo ricordare qui i passi in avanti notevolissimi, compiuti su questo piano: la relazione generale sulla situazione economica del paese, il rapporto del ministro delle partecipazioni statali, il rapporto sulla gestione della Cassa per il mezzogiorno, la nota illustrativa alla relazione generale sulla situazione economica del paese che contiene le premesse di impostazione della programmazione generale.

In conclusione, la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio risponde ad uno stato di necessità obiettivamente non imputabile ad alcuno, come sarà dimostrato in sede di discussione della fiducia al Governo.

Ma in questo momento, per quel senso di responsabilità che deve contraddistinguere il Parlamento di fronte al paese, non si può, a nostro avviso, che dare voto favorevole alla concessione dell'esercizio provvisorio sino al 31 ottobre. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vicentini.

VICENTINI, Relatore. Nel chiudere la mia breve relazione orale, ho fatto appello alla saggezza amministrativa, affinché la Camera desse voto favorevole al disegno di legge sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Con quelle parole intendevo sdrammatizzare la situazione, sgombrando il campo da tutte quelle prevedibili digressioni, che sono state poi fatte da parte sia dell'onorevole Luzzatto per quanto riguarda attribuzioni di responsabilità, sia dell'onorevole Bozzi per quanto concerne aspetti di carattere costituzionale.

Basterà che io ricordi, ora, alla Camera che siamo ormai al 27 giugno. Pertanto, nonostante tutte le critiche e le divagazioni, nonostante si sia presa a motivo la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio per sconfinare nel panorama vasto della politica - su cui avremo la possibilità di discutere tra alcuni giorni, allorché il Governo si presenterà a richiedere il voto di fiducia - si deve dare atto alla maggioranza del senso di responsabilità amministrativa cui si è ispirata, nonché riconoscere che la concessione dell'esercizio provvisorio è un dovuto atto di saggezza nei confronti del paese, al fine di assicurare la continuazione dell'azione governativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ricollegarmi alle considerazioni svolte da vari oratori e in specie dall'onorevole Belotti e dal relatore onorevole Vicentini, che ringrazio, devo dire che, se riconduciamo tutta la discussione ai suoi termini essenziali e soprattutto circoscriviamo il valore dell'atto che la Camera si accinge a compiere, troviamo la strada per mettere l'amministrazione in condizione di poter funzionare. La concessione dell'esercizio provvisorio è sempre stata considerata come un atto prevalentemente amministrativo, avente la finalità di consentire alla pubblica amministrazione di funzionare, mentre la Camera porta avanti la discussione e l'approvazione dei bilanci, non avvenuta per ragioni di forza maggiore entro i termini normali stabiliti dalla Costituzione.

In questo senso appunto avevo ricordato – mi rincresce di non vedere presente l'onorevole Laconi – l'altro giorno, al Senato, una dichiarazione fatta a suo tempo dall'onorevole Faletra; e l'avevo richiamata non in senso polemico, ma perché mi sembrava che fosse particolarmente acuta ed aprisse la strada

all'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Fu nel 1958, allorché un governo dimissionario...

Una voce all'estrema sinistra. Un governo dimissionario?

COLOMBO, Ministro del tesoro. ...un governo che doveva dare le dimissioni chiedeva l'esercizio provvisorio, che l'onorevole Faletra ebbe a dire qui, nella seduta del 13 giugno 1958: « Il significato del nostro voto è voto tecnico e non strettamente politico: si tratta di assicurare all'amministrazione dello Stato la possibilità di funzionare, almeno fino a quando il Parlamento non conceda la fiducia al nuovo Governo; attraverso le scelte politiche ed economiche che esso farà - e che si rifletteranno certamente nell'impostazione dei bilanci – avremo la possibilità di formulare in seguito un giudizio politico su queste scelte e di esprimere la nostra adesione o la nostra condanna ».

Richiamando queste affermazioni del compianto collega Faletra, non volevo certamente mettere in contraddizione un partito politico con se stesso, pur se in periodi di tempo diversi, ma volevo soltanto osservare che questa mi sembra la strada giusta lungo la quale dovevamo incamminarci per esaminare questo problema. Mantengo questa mia convinzione e credo che, se la Camera si soffermerà su questo carattere prevalentemente amministrativo e tecnico del voto, potremo certamente mettere l'amministrazione in condizione di funzionare.

D'altra parte, vi è un'osservazione che è stata fatta da più parti: e cioè che la Camera, concedendo l'esercizio provvisorio perché si trova dinanzi alla scadenza del 30 giugno, ha poi aperta la strada al dibattito politico. La discussione sulla fiducia al Governo viene immediatamente dopo e la Camera deciderà chi dovrà poi in pratica gestire l'esercizio provvisorio, discuterà e deciderà poi tutte le questioni politiche che sono state affacciate in questa sede, discuterà anche il perché si sia arrivati al 27 giugno ad affrontare questa discussione; e credo, anzi spero che in quella circostanza - l'onorevole Luzzatto me lo consenta – ci ricorderemo dell'avvertimento: « Chi è senza peccato scagli la prima pietra ». (Interruzione del deputato Pajetta).

Per quanto riguarda la questione che è stata sollevata e che mi pare spetti a me di riprendere, e cioè per qual motivo il Governo precedente non avesse pensato a chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, io credo che la censura (che mi pare fosse implicita nel discorso dell'onorevole Laconi)

mossa al Governo precedente non sia giustificata. Il Governo precedente dette le dimissioni il 16 maggio. Certamente da quel momento intercorreva un lungo termine prima della scadenza dei termini costituzionali. Ma quando il Governo precedente si è trovato vicino a tale scadenza, ha provveduto ad approvare un disegno di legge che è stato presentato al Senato. (Commenti all'estrema sinistra). Naturalmente, sono convinto che, il giorno in cui il Governo precedente si fosse presentato alle Camere per discutere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, l'onorevole Laconi avrebbe certamente osservato che si trattava di un Governo dimissionario, di un Governo che ripeteva la sua investitura fiduciaria non da questa ma dalla Camera precedente, e avrebbe sollevato numerose eccezioni, alla stessa stregua in cui le ha sollevate nei confronti di un Governo che non ha ancora ottenuto la fiducia ma si è regolarmente costituito.

Certo ci troviamo di fronte ad una situazione anomala, come ha detto l'onorevole Vicentini, e dobbiamo cercare di interpretare correttamente la norma costituzionale per far fronte a queste esigenze obiettive. (Commenti all'estrema sinistra).

Mi pare dunque che la strada idonea a farci uscire da questa situazione sia quella di assicurare la continuità dell'azione amministrativa. La Camera conserva evidentemente intatti i suoi poteri, cioè di discutere chi dovrà gestire in via provvisoria il bilancio, nonché di procedere alla discussione dei bilanci entro il termine di quattro mesi, come viene stabilito dalla legge che autorizza l'esercizio provvisorio.

Ringrazio i colleghi intervenuti con tanta abbondanza di argomenti in questa discussione e soprattutto coloro i quali si sono resi conto delle esigenze della situazione e delle obiettive difficoltà che dobbiamo affrontare. Mi auguro che la Camera vorrà concedere l'esercizio provvisorio. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1: BIASUTTI, Segretario, legge:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1963, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1963-64, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge,

costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2. BIASUTTI, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il 1º luglio 1963 ».

GEX. Chiedo di parlare, per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEX. Pur associandomi ai rilievi mossi dagli oratori intervenuti nella discussione generale, e in particolare dai colleghi Bozzi e Luzzatto, circa gli aspetti negativi sul piano politico e costituzionale del disegno di legge in esame, voterò a favore dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio in quanto lo stato di necessità venuto a determinarsi (e che, del resto, tutti riconoscono sul piano oggettivo, a prescindere dalle responsabilità soggettive) non consente altra soluzione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, dianzi letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testé esaminato:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1963-1964 » (142).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .					470
Votanti .					413
Astenuti .			•		57
Maggioranza			•		207
Voti favore	e v ol	li		2	45
Voti contra	ri			10	68

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Biagioni
Abenante	Biancani
Accreman	Bianchi Gerardo
Agosta	Biasutti
Alatri	Bima
Alba	Bisaglia
Alboni	Bisantis
Aldisio	Во
Alessandrini	Bonaiti
Alicata	Bontade Margherita
Almirante	Borghi
Amadei Giuseppe	Borra
Amasio	Borsari
Amatucci	Bosisio
Ambrosini	Bottari
Amendola Giorgio	Bova
Amendola Pietro	Bovetti
Amodío	Brandi
Angelini Giuseppe	Breganze
Angioy	Bressani
Antonini	Brighenti
Antoniozzi	Bronzuto
Arenella	Brusasca
Ariosto	Buffone
Armani	Busetto
Assennato	Buttè
Averardi	Buzzetti
Badaloni Maria	Buzzi
Balconi Marcella	Caiati
Baldi Carlo	Caiazza
Baldini	Calabrò
Barba	Calasso
Barberi	Calvaresi
Barca Luciano	Calvetti
Bardini	Calvi
Baroni	Camangi
Bártole	Canestrari
Basile Giuseppe	Cappello
Bassi Aldo	Caprara
Bastianelli	Carcaterra
Battistella	Cariglia
Bavetta	Carocci
Beccastrini	Carra
Belci	Cassiani
Belotti	Castellucci
Bemporad	Cataldo
Beragnoli	Cavallari Nerino
Berlingúer Luigi	Cavallaro Francesco
Berloffa	Céngarle
Bernetic Maria	Cetrullo
Berretta	Chiaramonte
Bertinelli	Cianca
Bertè	Cinciari Rodano Ma-
Biagini	ria Lisa
Biaggi Nullo	Coccia
De44541	Coses Maria

Cocco Maria

Bettiól

Napolitano Francesco Làconi Codacci Pisanelli Fanales Napolitano Luigi Laforgia Colasanto Fanfani Natali Lorenzo Lajólo Fasoli Colleoni Natoli Aldo Ferrari Aggradi La Malfa Colleselli Natta La Penna Ferrari Francesco Colombo Emilio Negrari Lattanzio Conci Elisabetta Ferri Giancarlo Nicolazzi Lenti Corona Giacomo Fibbi Giulietta Nicoletto Leonardi Corrao Fiumanò Nicosia Leone Raaele Cortese Giuseppe Foderaro Lettieri Nucci Crapsi Folchi Levi Arian Giorgina Ognibene Crocco Forlani Li Causi Olmini Cucco Alfredo Fornale Origlia Curti Aurelio Fracassi Lizzero Lombardi Ruggero Orlandi Cuttitta Franceschini Longo Pacciardi Dagnino Franco Raffaele Dal Cantón Maria Pia Longoni Pagliarani Franzo Renzo Pajetta Loperfido D'Alema Fusaro Pala Lucchesi D'Alessio Aldo Gagliardi Pasqualicchio Lucifredi Dall'Armellina Galdo Patrini Lusóli D'Amato Galli Pedini Macaluso Dante Galluzzi Pellegrino Magno Michele D'Antonio Gambelli Fenili Pellicani Magrì D'Arezzo Gasco Malfatti Francesco Pezzino Dárida Gáspari Picciotto Malfatti Franco De Capua Gelmini Pietrobono De' Cocci Mancini Antonio Gerbino Pintus Manco Clemente De Florio Gessi Nives Pirastu Degan Costante Manenti Gex Corrado Pistelli Del Castillo Mannironi Ghio Pitzalis De Leonardis Marchesi Giachini Poerio Marchiani Delfino Giglia Dell'Andro Mariconda Prearo Gioia Marotta Vincenzo Delle Fave Pucci Giorgi Ouintieri De Maria Marras Girardin Martini Maria Eletta Racchetti De Mársanich Gitti Radi De Marzi Fernando Martoni Giugni Lattari Jole Maschiella Raffaelli De Marzio Ernesto Golinelli Massari Rampa De Meo Gonella Giuseppe Matarrese Raucci De Mita Gorreri Mattarella Bernardo Re Giuseppina De Pasquale Graziosi Reale Giuseppe Mattarelli Gino De Ponti Grezzi Luigi Grilli Giovanni Maulini Reale Oronzo De Zan Fabiano Reggiani Diaz Laura Mazza Grimaldi Mazzoni Restivo Di Benedetto Guariento Melloni Riccio Di Giannantonio Guarra Mengozzi Righetti Di Leo Guerrieri Merenda Rinaldi Di Lorenzo Sebastiano Guerrini Rodolfo Messinetti Roberti Di Mauro Ado Guido Gui Di Mauro Luigi Miceli Romagnoli Guidi D'Ippolito Migliori Romanato Gullo Donát-Cattín Minio Romano Gullotti Miotti Carli Amalia Rosati D'Onofrio Hélfer Misasi Riccardo Rossanda Banfi Ros Dossetti Illuminati Mitterdórfer sana Élkan Imperiale Rossi Paolo Monasterio Ermini Ingrao Rossi Paolo Mario Montanti Fabbri Francesco Iotti Leonilde Rossinovich Nannuzzi Isgrò Fada Napoli Rubeo Failla Jacazzi ·

Ruffini	Tagliaferri
Russo Carlo	Tambroni Armaroli
Russo Spena Raffaello	Tanassi
Russo Vincenzo	Tàntalo
Russo Vincenzo	Tempia Valenta
Mario	Terranova Corrado
Sacchi Giuseppe	Terranova Raffaele
Salvi Franco	Tesauro
Sammartino	Titomanlio Vittoria
Sandri Renato	Todros Alberto
Sáragat	Togliatti
Sarti Adolfo	Togni
Savio Emanuela	Tognoni
Scaglia Giovanni Bat-	Toros Mario
tista	Tozzi Condivi
Scalfaro	Trentin
Scarascia Mugnozza	Tripódi
Scarlato Vincenzo	Truzzi Ferdinando
Scarpa	Turchi Luigi
Scionti	Turnaturi
Scotoni	Urso
Sedati	Vaja
Serbandini	Venturoli
Seroni	Veronesi
Sforza	Vespignani
Sgarlata Marcello	Vestri
Silvestri	Viale
Sinesio	Vianello
Soliano	Vicentini
Sorgi	Villa
Spagnoli	Villani Vittorino
Spallone	Vincelli
Speciale	Volpe
Spinella	Zaccagnini
Stella	Zanibelli
Sullo	Zugno
Sulotto	Zugno
Daiono	

Si sono astenuti:

Alini	Cocco Ortu
Alpino	Cottone
Amadei Leonetto	Cucchi Angelo
Amadeo Aldo	Curti Ivano
Angelino Paolo	Della Briotta
Avolio	Demarchi
Badini Confalonieri	Di Nardo
Baslini Antonio	Di Primio
Berlingúer Mario	Di Vagno
Bertoldi	Fortuna
Bignardi	Fossombroni
Botta	Franco Pasquale
Bozzi	Giomo
Cannizzo	Goehring
Cantalupo	Greppi Antonio
Cassandro	Lenoci
Catella	Leopardi Dittaiuti
Cerutti Luigi	Luzzatto

Malagodi	Pertini Alessandro
Malagugini	Principe
Marangone	Sanna
Martino Gaetano	Scricciolo
Martuscelli	Taverna
Menchinelli	Valitutti
Messe	Valori
Mussa Ivaldi Vercelli	Vecchietti
Naldini	Zappa
Palazzolo	Zincone
Passoni	

Sono in congedo (concesso nella seduta precedente):

Tremelloni

(Concesso nella seduta odierna):

Gennai Tonietti Erisia

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Informo di aver sostituito, nella Giunta delle elezioni, il deputato Lucifredi, chiamato a far parte del Governo, con il deputato Scalfaro.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIASUTTI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 1º luglio 1963, alle 19:

« Comunicazioni del Governo ».

La seduta termina alle 13,40

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI Dott. VITTORIO FALZONE

$\begin{array}{cccc} INTERROGAZIONI & E & INTERPELLANZE \\ & ANNUNZIATE \end{array}$

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della decisione di adi-

bire a ufficio del Ministero della pubblica istruzione l'ospedale infantile dell'I.R.A.P.S. di Roma.

(52) « DELFINO, MICHELINI ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere se siano vere le notizie pubblicate dalla stampa circa l'intenzione del Governo di rinnovare, alla prossima scadenza, la concessione di sfruttamento delle miniere del Raibl (cave del Predil), le più ricche in tenore di zinco e piombo d'Italia, alla società Pertusola controllata da gruppi stranieri e i motivi per i quali non viene data la concessione alla società a partecipazione statale A.M.M.I.

(53) « COLLEONI ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno emanare delle disposizioni alle prefetture, in modo che vigilino sull'esatto adempimento della legge 21 ottobre 1955, n 1064, « Modifica degli articoli della legge sull'ordinamento dello stato civile riguardanti le generalità degli illegittimi » da parte di tutti gli uffici, affinché non venga inflitta agli illegittimi l'umiliazione di dover declinare le loro generalità, contravvenendo totalmente allo spirito della legge in parola, che appunto per questo è stata approvata dal Parlamento, sensibile a tale problema.
- (54) « DAL CANTON MARIA PIA, GUARIENTO,
 BONTADE MARGHERITA, DOSSETTI,
 DALL'ARMELLINA, MIOTTI CARLI
 AMALIA ».
- « I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della drammatica situazione creatasi nei comuni di San Demetrio. Sant'Eusanio Forconese, Villa Sant'Angelo, Fagnano, Tione e Molina (L'Aquila) a seguito dell'ennesimo straripamento del fiume Aterno, che ha sommerso oltre 200 ettari di terreno coltivato, compromettendo totalmente il raccolto dell'attuale annata agraria e danneggiando seriamente le strade di accesso nella zona. Chiedono di conoscere se, di fronte al ripetersi degli allagamenti della zona, ed allo scopo di ajutare i coltivatori diretti e le amministrazioni comunali a riprendersi dal danno subito, non ritengano necessario di prendere le seguenti misure:
- 1) applicazione, per tutti i comuni interessati, della legge 21 luglio 1960, n. 739, ine-

- rente le provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali;
- 2) provvedimenti urgenti da parte del ministro dei lavori pubblici, ai sensi della legge 4 dicembre 1956, n. 1437, per la sistemazione idraulico-valliva del fiume Aterno, con il conseguente rafforzamento degli argini del fiume stesso;
- 3) contributi straordinari, da parte del Ministero dell'interno, a favore dei contadini e delle amministrazioni comunali della zona. (55) « GIORGI, SPALLONE, ILLUMINATI, DI MAURO GUIDO».
- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda dotare la linea marittima Porto Torres-Genova di motonavi più numerose, più celeri e di maggiore stazza, nonché di una linea di navi traghetto, tenendo presente:
- 1) che il traffico passeggeri è in crescente progresso, tanto che esso costituisce il principale movimento del grande porto di Genova, avendo raggiunto nel 1962, la cifra di 240.279;
- 2) che il traffico merci, soprattutto quello di merci deperibili, in larghissima parte deve essere ancora convogliato per altro percorso più lungo e dispendioso: esempio, la copiosa esportazione carciofaria che in massima parte è destinata ai mercati del triangolo Genova-Torino-Milano.
- « Se il ministro non ritenga realizzare rapidamente un programma per le motonavi e per le navi traghetto, problema vitale per la Sardegna e per il porto di Genova, anche in considerazione delle prospettive del piano di rinascita sarda, di cui sta per iniziarsi l'attuazione e che indubbiamente accrescerà la produzione sarda ed i traffici fra l'isola, il continente e l'estero.
- (56) « BERLINGUER MARIO, PERTINI, MAC-CHIAVELLI, LANDI ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere per quali motivi in provincia di Salerno non sono state ancora approvate le tabelle per l'equo canone per le annate 1961-62 e 1962-63, nonché quali provvedimenti intenda adottare perché dette tabelle siano approvate al più presto.
- « L'interrogante fa rilevare che l'inesistenza delle tabelle rende non operante una legge di grande importanza per l'economia agricola del Mezzogiorno e dà luogo a numerose vertenze giudiziarie.

(57) « CACCIATORE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

BRUSASCA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere quale azione si proporrà di svolgere in difesa delle famiglie e della pubblica moralità.

La crescente diffusione delle più gravi insidie all'ordine della famiglia, alla sanità individuale e collettiva, ai sentimenti tradizionali di fede e di onestà del popolo italiano, alimentata dalle allarmanti proporzioni assunte dal malcostume delle libere unioni extraconiugali; dalla immoralità sulla quale speculano pubblicazioni e spettacoli; da assurde norme vigenti, che permettono indisturbati allettamenti e nefasti contagi da parte della prostituzione, paurosamente aumentata; dalla indifferenza di parte sempre più larga dell'opinione pubblica di fronte a pervertimenti ed a delitti, le cui cronache riempiono particolarmente le pagine dei giornali più diffusi, degradando l'Italia agli occhi degli stranieri, impongono l'immediata adozione di provvedimenti idonei per ristabilire, sotto ogni aspetto, nel Paese, un ordine morale generale, consono ai principî cristiani, che possa assicurare basi solide ad un avvenire di maggiore progresso e di più alta civiltà per il popolo italiano. (319)

BRUSASCA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se non ritenga necessario adottare provvedimenti concreti e validi per la difesa del lavoro agricolo contro i danni della grandine.

Gli aiuti attuali dello Stato come gli sgravi fiscali ed i soccorsi in natura sono assolutamente insufficienti, specie ai fini sociali superiori di trattenere i rurali ai campi nelle zone passibili di applicazioni tecniche, di miglioramento economico e di elevazione civile.

Le grandinate della primavera in corso lo stanno confermando.

Occorre, perciò, anche alla luce di recenti altissimi insegnamenti, che additano allo Stato il dovere di dare la sicurezza agli esseri umani anche in ogni caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla loro volontà, che sia garantito ai coltivatori il risarcimento del danno causato dalla grandine mediante tutti i modi possibili ed equi.

Dovrà, in primo luogo, per salvare i prodotti per la collettività e per i singoli, essere perseguito, con ogni impegno, il perfezionamento dei mezzi per la difesa preventiva contro la grandine, meta questa che, pure essendo ancora ardua, dovrebbe essere facili-

tata dai moderni progressi della scienza e della tecnica.

Dovrà contemporaneamente essere istituita una assicurazione obbligatoria, attuata per aree omogenee od affini, su basi provinciali od interprovinciali, da gestire da consorzi di enti assicuratori facenti capo all'Istituto nazionale delle assicurazioni, mercé la quale con doverosi contributi dello Stato, al fine di ridurre i premi da pagarsi dai coltivatori a livelli sopportabili per gli stessi, si possa dare a tutti i lavoratori della terra la necessaria sicurezza nei casi della distruzione dei raccolti e della rovina delle piante a causa della grandine.

L'interrogante confida che il ministro, nel suo doveroso sforzo di interpretare le ansie ed i bisogni delle popolazioni agricole, sempre più insofferenti delle condizioni di inferiorità nelle quali continuano a trovarsi a confronto dei rilevanti miglioramenti delle altre categorie sociali, vorrà dimostrare subito, con senso di chiara e concreta giustizia, che le generali assicurazioni date alla gente dei campi nella recente campagna elettorale non sono state semplici promesse, ma costituiscono l'impegno sociale fondamentale della IV legislatura della Repubblica. (320)

BUZZI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali siano l'esatta posizione giuridica e le direttive seguite dall'amministrazione nel procedere al computo degli anni di servizio in qualità di «aggiunto» prestati, nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, dagli ufficiali e sottufficiali di pubblica sicurezza arruolati nel 1948 ai sensi del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 15, e «stabilizzati» in virtù della legge 11 luglio 1956, n. 669.

Risulta all'interrogante che tali criteri di valutazione sarebbero stati diversi fra le varie categorie del personale, escludendosi dal beneficio del computo degli scatti di stipendio maturati dal 1956 in poi, circa 260 tra ufficiali e sottufficiali.

LATTANZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa. — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare, con la dovuta urgenza, per superare la grave situazione attualmente esistente a Gioia del Colle (Bari) in seguito alla decisione di soppressione della 36ª aerobrigata.

A parte, infatti, la constatazione che tale moderna base aerea era stata attrezzata solo nel 1959 e che non può non destare disappunto il fatto che si abbandoni o si distrugga ciò che solo di recente era stato costruito, non può non tenersi presente che una tanto importante unità militare aveva determinato, in un comune di trentamila abitanti, uno stato di benessere e di tranquillità sociale ed economica che si era positivamente ripercossa su tutta intera quella popolazione.

Legittimi sembrando perciò l'apprensione ed il disagio delle categorie economiche locali e delle numerose maestranze civili direttamente od indirettamente impegnate nei lavori dell'importante complesso aeroportuale, l'interrogante chiede se non sia il caso che il provvedimento di soppressione della 36ª aerobrigata venga subito seguito dalla ricostituzione in loco di altra analoga unità aerea. (322)

CALASSO, TRENTIN, MONASTERIO, D'IPPOLITO E MATARRESE. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e dell'interno. — Per sepere se intendono accertare le vere cause che recentemente portarono all'improvviso crollo dei prezzi delle patate primaticce nei comuni di Alliste, Racale e Taviano, in provincia di Lecce, zona notoriamente di anticipata maturazione di vari prodotti ortofrutticoli.

Per conoscere le fonti dalle quali il ministro dell'agricoltura avrebbe attinto le notizie, riportate dal suo comunicato del 15 maggio, sulla infestazione delle patate pugliesi dal parassita la « dorifora delle solanacee », dato che non risulta interpellato in proposito, né l'osservatorio fitopatologico di Bari, né l'ispettorato dell'agricoltura di Lecce.

Gli interroganti sono certi che nel rispondere i ministri interrogati terranno conto:

1) che alla data del 15 maggio 1963 in Puglia, solo le patate di quella zona e cioè di Alliste, Racale e Taviano, risultavano mature;

2) che da parecchi anni in qua mai si era ottenuto un prodotto così sano, da farlo ritenere altamente pregiato e conteso fra gli esportatori:

3) che, secondo voci molto attendibili, il blocco delle importazioni da parte del governo inglese, di cui fu oggetto il comunicato del ministero dell'agricoltura del 15 maggio, avrebbe interessato anche le patate pugliesi, perché una partita, proveniente da altra regione ed effettivamente infestata dalla dorifora, sarebbe stata artatamente fatta passare come prodotto leccese e dunque di Puglia;

4) che, in coincidenza del comunicato governativo, repentinamente, dalla sera del 14 alla mattina del 15, il prezzo delle patate da lire 9.000 scese a lire 4.000 e che successivamente ne conseguì altro ribasso fino alle attuali 3.500 lire al quintale in tutte le zone col-

tivate a patate, oltre che nei comuni sopra indicati.

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre, per quale quantità di prodotto risulta interessata come esportatrice la Federconsorzi di Lecce, che dalla voce pubblica è indicata come la responsabile della manovra al ribasso, che ha privato improvvisamente migliaia di famiglie del frutto del proprio lavoro;

di sapere se sono a conoscenza come ancora oggi le patate leccesi in Germania quotano 10.000 lire circa al quintale, mentre al produttore si pagano solo 3.500 lire e perché la Camera di commercio di Lecce, che pure si era impegnata dinanzi al prefetto, ha omesso e si rifiuta di fornire le mercuriali quotidiane del mercato tedesco ai sindaci dei comuni interessati, lasciando così incontrollata l'esportazione; di sapere, infine, se sono a conoscenza i ministri dello stato di eccitazione tuttora esistente fra quelle laboriose ed oneste popolazioni, e quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dei veri responsabili della situazione lamentata. (323)

DE ZAN. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere:

- a) quali siano oggi e come vengano svolti i compiti attribuiti agli Ispettorati provinciali dell'alimentazione;
- b) se sia eventualmente possibile assegnare i dipendenti della S.E.P.R.A.L. agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. (324)

D'ALESSIO ALDO. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere i motivi che hanno portato, con l'emanazione del nuovo orario ferroviario, alla soppressione delle fermate presso la stazione del comune di Formia dei treni:

diretto 36, in partenza da Napoli alle ore 22,24; rapido 58, in partenza da Napoli alle ore 20,11; rapido 53, in partenza da Roma; e per sapere se non si ritenga opportuno – tenute presenti le negative conseguenze che tali provvedimenti possono causare per un centro turistico e balneare dell'importanza di Formia – ripristinare per Formia le fermate dei suddetti treni. (325)

SAMMARTINO. — Ai Ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali. — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla utilizzazione delle acque del Trigno, ricadenti nella provincia di Campobasso; per conoscere in particolare quando si darà luogo alla prevista co-

struzione dell'invaso del torrente Verrino in agro di Castelverrino, Poggio Sannita ed Agnone, per la produzione di energia elettrica, opera vivamente attesa dalle popolazioni interessate. (326)

ALPINO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se sia a conoscenza della delibera che, in significativa assenza della minoranza, è stata assunta dalla maggioranza del consiglio comunale di Sauze di Cesana (Torino) in seduta 6 settembre 1962, su proposta del sindaco, e che di fatto alienava la disponibilità di quasi tutto il territorio comunale in favore della società « Sella Nuova » di Milano, con la vendita di metri quadrati 10 milioni, a scelta dell'acquirente, e con la cessione in comodato per 29 anni del resto del vastissimo patrimonio terriero comunale (oltre metri quadrati 80 milioni). Il tutto senza altro corrispettivo da parte della società citata, se non quello di garantire l'esecuzione di opere pubbliche per lire 60 milioni, rientranti ovviamente nella valorizzazione dei terreni comprati e di quelli ricevuti in comodato e anch'essi utilizzabili a scelta, fino a concorrenza di metri quadrati 800.000 di fabbricabilità.

L'enormità di siffatte condizioni è stata rilevata dall'Ufficio tecnico erariale di Torino, che ha dato parere sfavorevole. Sono seguite altre delibere del consiglio comunale di Sauze di Cesana, sempre assente la minoranza, che non modificano sostanzialmente la situazione. È stata infatti ridotta a metri quadrati 20 milioni la superfice concessa in comodato (oltre i 10 milioni venduti), ma è chiaro che con la facoltà di scelta, per non parlare di quella di esproprio di terreni adiacenti, la società « Sella Nuova » potrà assorbire la totalità delle aree di valle e boscose; mentre poi, nella ventilata applicazione di ridotti indici di fabbricabilità alle frazionatissime proprietà dei privati, la società predetta potrebbe godere di fatto del monopolio nello sfruttamento edilizio e turistico della zona.

Si fa presente trattarsi di zona che costituisce l'essenziale polmone di sfogo di quella del Sestriere, così da rivestire a breve scadenza valore e interesse rilevanti. Onde la sua auspicabile utilizzazione e il suo sviluppo dovrebbero essere impostati sulla massima pubblicità preventiva, così da chiamare a concorso il massimo numero di enti e imprese operanti nel settore edilizio e turistico, con il più largo confronto di idee e di progetti e con una gradualità atta ad assicurare la migliore valorizzazione del demanio comunale,

nonché un giusto vantaggio per la popolazione, funestata anche da un recente incendio che ha distrutto l'abitato. (327)

BADINI CONFALONIERI. — Al Ministro delle finanze. — Premesso che, come è noto, con la legge del 18 dicembre 1959, n. 1079, veniva abolita l'imposta di consumo sul vino dal 1 gennaio 1962;

e che in tale occasione veniva altresì previsto che si sarebbero compensati i comuni delle minori entrate che si sarebbero verificate in conseguenza dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, sui vini spumanti in bottiglia, nonché delle relative contribuzioni ed addizionali;

poiché nulla si è ancora effettuato a tale riguardo, l'interrogante chiede che cosa si intenda fare in applicazione del suddetto principio, la cui attuazione risulta necessaria specie per i comuni minori, che lamentano i danni di una minore entrata spesso segnata a bilancio e non realizzata. (328)

TOGNONI, SERBANDINI, D'ALEMA, SCARPA, MESSINETTI, BALCONI MAR-CELLA E DI MAURO ADO GUIDO. - Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere le ragioni per cui è stata bloccata dal febbraio ad ora una deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'I.N.A.I.L. che - concludendo una trattativa sindacale durata 4 anni - sollevava, almeno in parte, da condizioni di trattamento assurde e anacronistiche i medici aiuti e assistenti ospedalieri e i medici ambulatoriali che prestano servizio presso i Centri o reparti traumatologici e gli ambulatori dello stesso Istituto e la cui opera risulta particolarmente qualificata sotto l'aspetto professionale e tra le più preziose socialmente, legata com'è al mondo del lavoro, in uno dei suoi aspetti più drammatici e penosi: l'infortunio sul lavoro, la possibilità o meno di reintegrare le capacità lavorative dell'infortunato;

per conoscere come non sia valso né il fatto che del Consiglio di amministrazione dell'I.N.A.I.L., cui risale la deliberazione bloccata, facciano parte i rappresentanti dei due ministeri; né che il Ministero della sanità e la Ragioneria dello Stato abbiano dato parere favorevole fin dal maggio; né che i medici interessati siano stati infine costretti a ricorrere allo sciopero, invano preannunciato dalle organizzazioni sindacali, uno sciopero compatto che dura dall'11 giugno;

per conoscere se siano informati che tale sciopero – pure attuato entro i limiti che l'alto senso di responsabilità dei medici ha loro suggerito – arreca notevoli disagi ai lavoratori infortunati e che in seguito ad esso le spese sostenute dall'I.N.A.I.L. per ricoverare altrove gli infortunati o per non poter dimettere i ricoverati e definire i «temporanei », ecc. sono già superiori allo importo degli aumenti che dovrebbero essere versati ai medici in un periodo di 4 anni;

per conoscere, infine, se non ritengano che anche questa grave vicenda riproponga il problema di fondo di una moderna e democratica riforma ospedaliera e sanitaria. (329)

DI MAURO LUIGI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere i motivi per cui si è impedito ai militari in servizio di leva di partecipare alle votazioni per la elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Infatti: non è stato concesso il viaggio gratuito, ponendo quindi i militari, desiderosi di partecipare alla votazione, nelle condizioni di dovere affrontare le notevoli spese di un viaggio usufruendo di una limitatissima licenza (e non sempre è stata concessa), che consentiva appena il viaggio di andata e ritorno. (330)

DI MAURO LUIGI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se corrisponda al vero la notizia che quest'anno non sarà operata la prevista riduzione di un mese del servizio di leva e che tale riduzione invece sarebbe limitata a pochi giorni. (331)

BADINI CONFALONIERI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non ritenga opportuno riconfermare almeno per altri due anni scolastici (fino cioè alla completa attuazione della nuova scuola media unica), la norma – abolita con recente ordinanza – per cui i giovani che hanno raggiunto il 14º anno di età possono sostenere gli esami di idoneità alla II classe di istituto tecnico anche se sprovvisti del titolo di studio (licenza di scuola media).

Tale norma, in vigore ininterrottamente dal 1948, permetteva, in analogia a quanto avviene tuttora circa l'ammissione al Liceo classico per i giovani che raggiungono il 15º anno di età, anche se sprovvisti di precedente titolo di studio, di inserirsi mediante esami nei corsi normali.

In particolare, l'abolizione di detta norma colpisce i licenziati da scuola di avviamento professionale, i quali si vedono inesorabilmente precluso l'accesso agli istituti tecnici, proprio ora che con l'istituzione della scuola media unica si vuole invece allargare la base di accesso alle scuole medie superiori. (332)

BADINI CONFALONIERI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. - Per conoscere se il Governo abbia intenzione di emanare le norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini, cui è delegato dalla legge 3 febbraio 1963, n. 116, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 58, del 1º marzo 1963. La delega, prevista per il periodo di quattro mesi dalla data di entrata in vigore della stessa legge, è prossima a scadenza ed occorre pertanto emanare con urgenza l'apposito decreto avente valore di legge ordinaria, tenuti presenti i concetti espressi nella proposta di legge n. 1044 e nel disegno di legge n. 1515, dai quali l'articolo 2 della sopra citata legge delegante ha tratto i propri principî basilari.

Rappresenta come la viti-vinicoltura italiana attenda ansiosamente tale provvedimento, la cui mancanza creerebbe grave nocumento ai prodotti italiani nell'ambito territoriale C.E.E. e insiste conseguentemente per la sua sollecita emanazione. (333)

BERAGNOLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se hanno fondamento le notizie pubblicate da alcuni giornali relativamente alla data di apertura della caccia la quale, secondo tali notizie, verrebbe fissata in un giorno fra il 25 agosto e il 1º settembre 1963;

per sapere, inoltre, se non ritenga giusto emanare un calendario venatorio, che, rispettando formalmente e sostanzialmente il disposto della legge, fissi l'apertura generale della caccia e dell'uccellagione alla penultima domenica di agosto e, applicando l'articolo 23 del vigente testo unico delle leggi sulla caccia, accolga le giuste richieste di una parte di cacciatori, vietando la caccia a tutte le specie di selvaggina stanziale protetta fino al giorno 7 settembre 1963, nel territorio di quelle province, i cui presidenti delle giunte provinciali, all'uopo interpellati, lo ritengano opportuno. (334)

BERLINGUER LUIGI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se è a conoscenza che ai dipendenti del corpo forestale, ripartimento di Cagliari, non sono stati liquidati gli arretrati dell'indennità di chilometraggio dal 1º aprile 1961, nonostante l'accordo sindacale concluso nella primavera del suddetto anno e l'impegno del ripartimento forestale di liquidare le indennità entro il mese di ottobre del 1961.

Circa i cantieri, le cui contabilità erano chiuse alla data dell'accordo, si era avuto impegno del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di finanziare perizie suppletive per la liquidazione degli arretrati, ma fino ad ora agli operai non è stato corrisposto il dovuto, per cui l'interrogante chiede di sapere quali provvedimento il ministro intenda adottare per la sollecita conclusione della pratica. (335)

GIOMO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscerè se non ritenga opportuno abolire la limitazione in vigore su alcuni treni viaggiatori in forza della quale viene escluso il servizio di seconda classe per località giudicate secondarie.

Si fa in particolare il caso del tratto Lodi-Milano sul quale a partire dal 10 giugno 1963 è stato abolito il servizio di seconda classe su alcuni treni viaggiatori il cui orario era particolarmente adatto ai movimenti per lavoro.

Ciò con sensibile danno economico della popolazione che ha visto raddoppiate le tariffe del trasporto viaggiatori con Milano a seguito dell'abolizione della tariffa concorrenziale. (336)

GIOMO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se non ritenga necessaria ed urgente l'istallazione di apparecchiature e congegni di segnalazione e di manovra automatici o semiautomatici atti a ridurre al minimo i tempi di chiusura dei passaggi a livello sulla rete ferroviaria nazionale.

L'interrogante fa presente che gli attuali sistemi di chiusura dei passaggi a livello, causano, oltre a gravi intralci, notevole perdita di tempo per il traffico stradale, arrecando così sensibile danno all'economia nazionale.

(337)

BRIGHENTI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se, di fronte alla particolare situazione creatasi alle poste centrali di Bergamo caratterizzata sempre più da un crescente disservizio dovuto alla mancanza di personale rispetto alle esigenze che sorgono per lo sviluppo industriale e urbanistico della città e di altri centri della provincia, e per mancanza di locali adatti a contenere una parte degli effetti postali, non ritenga opportuno prendere immediata-

mente tutti quei provvedimenti che si rendono necessari per:

- 1) attuare un decentramento delle attività in città con la realizzazione di nuove succursali al centro e alla periferia capaci di garantire un regolare servizio;
- 2) l'assunzione immediata di personale da adibire allo smistamento e alla distribuzione della corispondenza, sia in via ordinaria che per espresso, in modo da eliminare parte dei disagi che oggi i dipendenti sono costretti a sopportare per mantenere una certa regolarità al servizio. (338)

RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH E SACCHI GIUSEPPE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza della grave aggressione compiuta 1'8 giugno 1963 dall'industriale Balsamo, proprietario dell'azienda omonima iu Milano, ai danni della sua dipendente, Soma Antonina, che, nel suo pieno diritto di delegata sindacale, al di fuori dell'orario di lavoro raccoglieva le quote sindacali che un gruppo di lavoratori le andava consegnando non volendo subire il controllo predisposto dal Balsamo stesso diretto a coartare la loro libertà di scelta.

Poiché l'aggressione e il licenziamento della lavoratrice hanno provocato un vivo fermento fra gli operai dell'azienda e delle fabbliche del quartiere, che avvertono indignati la gravità dell'intensificarsi di attacchi all'esercizio delle libertà sindacali e personali, gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga necessario intervenire nelle forme più pronte ed efficaci, per impedire il ripetersi di fatti inaccettabili, offensivi della dignità e libertà dei lavoratori, e per salvaguardare i diritti sindacali e democratici, sanciti dalla Costituzione. (339)

D'IPPOLITO, MATTARESE E SCIONTI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se sia a conoscenza di quanto pubblicato dalla stampa, secondo cui la società Breda costruirebbe uno stabilimento per materiale ferroviario in Puglia (a mezzo della società Ferro-Sud).

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere in quale comune sorgerebbe il nuovo insediamento industriale, quali sarebbero le sue principali caratteristiche (investimenti, occupazione, produzione). (340)

GIORGI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alle guardie del carcere giudiziario

de L'Aquila viene negato il riposo settimanale, ed il periodo di ferie loro spettante, con la giustificazione "mancanza di personale".

Chiede di conoscere quali misure il Ministro intenda prendere per liquidare al personale il compenso per il lavoro svolto e non retribuito, e per assicurare loro un godimento di un diritto, e ciò nell'interesse della conservazione fisica del personale; e per assicurare un servizio efficiente nella casa di pena. (341)

GIORGI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave abbandono in cui è ridotto il carcere giudiziario de L'Aquila.

La costruzione dello stabile risale a molti secoli fa e non è altro che un immenso masso di calcestruzzo, privo di ferro e cemento, per cui i terremoti che si sono succeduti sulla città hanno minato la struttura rudimentale. Essendo la zona de L'Aquila riconosciuta sismica, lo stabile rappresenta un pericolo permanente per il personale e per i detenuti.

Chiede, altresì, di conoscere se il Ministro non ritenga necessario intervenire tempestivamente per risolvere questo problema e nello stesso tempo istituire un laboratorio per l'occupazione dei detenuti, affinché essi svolgano un lavoro redditizio per loro, e utile per la collettività nazionale; e ciò, per impedire che l'affermazione della redenzione del cittadino, che cade in errore, non si riduca ad una vuota espressione retorica senza significato.

GIORGI, SPALLONE, ILLUMINATI E DI MAURO ADO GUIDO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. - Per sapere se non ritenga di sollecitare l'ispettorato compartimentale di Pescara affinché proceda all'immediato pagamento a favore dei coltivatori diretti del contributo loro spettante per l'acquisto degli antiparassitari, solfato di rame, in base all'articolo 15 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Ciò è tanto più urgente dopo la risposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste dell'11 dicembre 1962: " Questo Ministero ha chiesto chiarimenti all'ispettorato compartimentale agrario di Pescara in merito agli importi di alcune spese sostenute da singoli agricoltori delle province di Chieti, Pescara, Teramo e L'Aquila da ammettere al contributo previsti dall'articolo 15, comma primo, della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Non appena i chiarimenti richiesti saranno stati forniti, e se essi risulteranno esaurienti, questo Ministero medesimo provvederà alla assegnazione, a favore del predetto ispettorato, dei fondi necessari, per l'erogazione del contributo agli aventi diritto".

GIORGI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la maggioranza delle frazioni del comune di Cagnano Amiterno (L'Aquila) a tutt'oggi non hanno la possibilità di assistere ai programmi televisivi della R.A.I.-TV.

Chiede di conoscere quali siano i motivi del permanere di questo increscioso stato di cose, e se non ritenga di intervenire tempestivamente per assicurare alle popolazioni di Cagnano lo stesso beneficio di tutti gli altri cittadini.

GIORGI, SPALLONE, ILLUMINATI E DI MAURO ADO GUIDO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per conoscere se, a seguito della sentenza emessa dalla Corte di cassazione, prima sezione civile, il 20 novembre 1961-22 febbraio 1962, n. 350, nella causa fra Tagliavini Fenice e l'Istituto nazionale della previdenza sociale, il Ministero del lavoro non ritenga di emanare disposizioni per l'estensione del criterio sancito dalla sentenza stessa ai titolari di pensione facoltativa dell'Istituto della previdenza sociale, che percepiscono anche una pensione dell'assicurazione generale obbligatoria dello stesso istituto con decorrenza anteriore al 1º gennaio 1952.

Ciò ad evitare che gli interessati che vengono a trovarsi nella stessa situazione siano costretti a rivolgersi al magistrato per ottenere analogo trattamento concesso al Tagliavini a seguito della chiara sentenza della Corte di cassazione.

PEZZINO E FANALES. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere se sia informato del fatto che nelle acque del golfo di Catania si estende sempre di più la pratica della pesca di frodo effettuata con esplosivi, reti a strascico ed altri mezzi, che sterminano ingenti quantità di pesce, distruggendo anche il neonato e le uova e compromettendo in modo irreparabile la nuova produzione e gli interessi dei pescatori onesti, i quali lamentano unanimemente che l'unica motobarca addetta alla vigilanza in realtà non assolve al proprio compito per la grave negligenza di chi è responsabile della sua utilizzazione.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali misure intenda adottare con urgenza il Ministro interrogato per difendere il patrimonio ittico del golfo di Catania e, in particolare, se non ritenga necessario aumentare il numero delle motobarche addette alla vigilanza, nonché, in via immediata, mantenere in servizio per tutte le 24 ore della giornata la motobarca attualmente addetta alla vigilanza, naturalmente aumentando il numero degli uomini dell'equipaggio in modo che essi possano effettuare dei turni. (346)

AMBROSINI E BUSETTO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere se non ritenga incompatibile con le finalità di un'azienda di Stato, quale è il Lane-Rossi, il rifiuto opposto dalla direzione dell'E.N.I. ad aprire trattative integrative aziendali richieste unanimemente dai sindacati provinciali dei lavoratori.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sull'assurdità di tale atteggiamento di rifiuto a trattative e sul sacrificio che esso comporta per i lavoratori, che hanno dovuto giungere alla proclamazione di un primo sciopero in tutti gli stabilimenti: si tratta infatti di rivendicazioni che già i lavoratori di altre aziende a partecipazione statale, e perfino del settore privato, hanno ottenuto (in particolare il diritto di contrattazione del sindacato nella fabbrica) o che da tempo avrebbero dovuto aver soluzione, se la direzione dell'E.N.I.-Lane Rossi non avesse deliberatamente ignorato i diritti dei lavoratori in un'azienda di Stato.

Gli interroganti chiedono l'intervento del Ministro perché sia posto fine a tale atteggiamento della direzione dell'E.N.I., che porta l'azienda di Stato ad una inammissibile azione di allineamento con le posizioni più retrive della Confindustria. (347)

VIALE. — Al Presidente del Consiglio dei nuinistri. — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che le circolari emesse dai vari organi governativi per la interpretazione e l'applicazione delle leggi vengano distribuite a tutti i membri del Parlamento e vengano poste in vendita presso la libreria dello Stato.

MONASTERIO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere come possa giustificarsi il fatto incredibile che il ricorso prodotto dal professore Donato Pinto avverso le deliberazioni n. 253 e n. 301 adottate dalla giunta municipale di Oria (Brindisi), rispettivamente, in data 25 ottobre 1956 e 21 novembre 1956, si trovasse alla data del 29 maggio 1963, vale a dire dopo circa sette anni, ancora

nella fase di « raccolta degli elementi istruttori necessari alla decisione », raccolta affidata, come è noto, alla Direzione generale dell'amministrazione civile; e se, in tali circostanze non sia legittimo il sospetto che la predetta inqualificabile lentezza nell'istruttoria del ricorso in parola non si proponga di procrastinare, irridendo all'istituto della impugnativa, la richiesta decisione, con l'intento di svuotare di ogni efficacia l'invocato giudizio su un atto deliberativo ritenuto lesivo di legittimi interessi e diritti.

E per conoscere, infine, quale intervento il-ministro interrogato intenda effettuare perché sia portata a conclusione l'istruttoria del ricorso suddetto e perché nell'ufficio competente si introduca un nuovo costume, che consenta ad esso di assolvere con l'indispensabile prontezza i compiti assegnatigli, si da contribuire a dissipare il diffuso convincimento che la pubblica amministrazione non sia sempre – come dovrebbe – al servizio dei cittadini e della giustizia. (349)

ABENANTE. — Al Ministero della pubblica istruzione. — Sulla condizione degli assistenti delle accademie di belle arti e dei licei artistici allo stato ancorata, nonostante le gravi lacune ed incongruenze che determinano talvolta situazioni assurde, alle disposizioni della legge n. 1178 del 1960.

In particolare, l'interrogante, tenuto anche riguardo della legittima aspettativa degli interessati, chiede di conoscere se l'Amministrazione della pubblica istruzione non reputi opportuno predisporre un provvedimento inteso a conferire in termini chiari ed espliciti, come nella pratica in effetti conferisce, la funzione docente – attualmente accennata nell'articolo 2 e nell'allegato B) della legge suddetta – ed il relativo trattamento economico e giuridico; disciplinare i compiti di tale personale, attribuendo, ad esempio, ufficialmente la supplenza in caso di breve assenza del titolare della cattedra. (350)

MISASI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione degli insegnanti periti industriali nel quadro della nuova scuola media unica.

L'ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze nella scuola media unica esclude, infatti, i periti industriali dall'insegnamento dell'educazione artistica e delle applicazioni tecniche, mentre prevede l'insegnamento delle applicazioni tecniche per i maestri d'arte e dell'educazione artistica per i diplomati del liceo artistico.

Tutto ciò in contrasto con le precedenti ordinanze ministeriali, che consentivano l'inserimento nella graduatoria per gli incarichi e supplenze dei periti industriali, come dei diplomati dei licei artistici e delle scuole d'arte, e quindi con evidente sperequazione a danno dei primi in confronto agli altri.

Si viene a creare così, di punto in bianco, una difficile situazione umana ed economica per diversi diplomati, che da anni insegnano nelle scuole ed ora, improvvisamente, si vedono preclusa la possibilità dell'insegnamento. (351)

cottone. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei viticoltori delle provincie della Sicilia occidentale e particolarmente della provincia di Trapani, i cui vigneti hanno, di recente, subito un impressionante attacco di peronospera, che ridurrà a meno della metà la prevista produzione d'uva; se non ritenga opportuno come primo intervento urgente l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, con la sospensione immediata del pagamento delle imposte e sovrimposte terreni. (352)

SORGI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere gli ulteriori sviluppi di quanto contenuto nella risposta data dal Ministero del lavoro nella seduta del 9 luglio 1962 (pag. 10339 degli atti parlamentari) alla interrogazione n. 21676.

Infatti all'interrogante, che portava in Parlamento i timori e i sospetti delle autorità e della cittadinanza di Teramo per le voci correnti sullo storno di 470 milioni dell'I.N.A.-Casa, si dava nella risposta la seguente assicurazione:

« Nella città di Teramo sarà inoltre interamente impiegato l'intero stanziamento di 400 milioni concesso sul piano di assestamento. A tal fine si precisa che già è stato deliberato l'acquisto dell'area necessaria per la realizzazione delle costruzioni ed è già in corso la progettazione urbanistica del nuovo quartiere ».

Poiché a distanza di molti mesi ancora non si hanno segni di risoluzione di questo grave problema di costume, che – si ripete nella presente interrogazione – ha dato luogo a Teramo al sorgere di voci, riportate anche dalla stampa, su interessate interferenze per la scelta dell'area, l'interrogante chiede di sapere a che punto si trovi la progettazione

dei 400 milioni del piano di assestamento già deliberato ufficialmente dalla vecchia gestione I.N.A.-Casa e fino a quando si dovrà attendere per l'utilizzazione della somma già stanziata. Mentre ne va diminuendo il potere di acquisto, la crisi degli alloggi nella città di Teramo si fa sempre più acuta e la cittadinanza non sa più quale giudizio farsi dei responsabili centrali, che provocano tali danni, e delle autorità superiori, che, quando non siano riuscite ad evitare tali inconvenienti, devono, se necessario, adottare provvedimenti esemplari e, nello stesso tempo, devono ristabilire la giustizia di fronte alle popolazioni, le quali non possono accettare di vedersi allontanate e ridotte per colpa altrui le realizzazioni a cui hanno pieno diritto.

DELLA BRIOTTA E ZAPPA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritenga di modificare le norme per l'assegnazione degli alloggi trasmessa alle rappresentanze dell'I.N.C.I.S. con lettera 26 marzo 1940, n. 7221, dove al punto 7) si dice:

« L'Amministrazione centrale e le rappresentanze locali pubblicheranno all'albo delle rispettive sedi, il primo di ogni mese, l'elenco degli alloggi che eventualmente si siano resi disponibili a seguito di sfitti o di nuove costruzioni, destinate agli aspiranti non inquilini, assegnando un termine per la visita degli appartamenti e per la presentazione delle relative domande specifiche ».

Risulta agli interroganti che molte rappresentanze locali, applicando dette norme, assegnano sovente un periodo di tempo brevissimo per la presentazione delle domande, cosicché molti aventi diritto a partecipare al concorso si trovano nella materiale impossibilità di produrre la domanda richiesta o la documentazione necessaria.

Sembra agli interroganti che sia indispensabile dare la massima pubblicità ai bandi, dandone notizia ai sindacati di categoria e a tutti gli uffici pubblici esistenti nella località, e che, inoltre, debba essere precisato il periodo di tempo intercorrente fra la pubblicazione e la presentazione delle domande, il quale non dovrebbe, per evidenti ragioni, essere inferiore ad almeno giorni dieci. (354)

CATALDO, DE FLORIO E GREZZI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze. — Per sapere se sono a conoscenza dei danni arrecati alle varie culture del Metapontino dal nubifragio del 30 e 31 maggio 1963, e del grave disagio provocato ai coltivatori di tabacco dal diffondersi della perono-

spora tabacina, che in molte zone ha distrutto ogni prospettiva di raccolto, come segnalato dalla nota 15 giugno 1963, n. 226, dell'Associazione autonoma contadini lucani, sezione di Pisticci, inviata anche ai Ministeri interrogati; chiedono inoltre di sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per risarcire dei danni subiti le piccole e medie aziende a carattere familiare. (355)

PELLEGRINO. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze. - Per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni apportati dal maltempo alle campagne nella Sicilia occidentale e particolarmente ai vigneti colpiti dalla peronospora, per cui vivissima preoccupazione è nei contadini per il pregiudizio già arrecato alla produzione che li priva gravemente del frutto di una dura fatica; se non ritengano di intervenire prontamente con provvedimenti che opportunamente riparino completamente alle conseguenze del danno, tenendo presente anche che per le esenzioni fiscali è operante in Sicilia una legge regionale per cui i contributi e le agevolazioni ai contadini dovrebbero riguardare altri aspetti dei loro bisogni; per sapere se intanto non ritengano di disporre l'erogazione di un contributo della misura di 100 mila lire per ettaro di vigneto colpito dalla peronospera di proprietà di contadini lavoratori. (356)

DONAT-CATTIN, MUSSA IVALDI E BORRA. — Al presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere quali intendimenti abbiano il Governo, il competente ministero e l'IRI nei confronti delle società a partecipazione statale prima d'ora impegnate nell'industria elettrica, poiché esse si orientano a rimanere in vita e a sviluppare nuove attività, richiamando, secondo le norme della legge, il capitale corrispondente agli impianti assorbiti nell'Enel.

In particolare, gli interroganti, nel ricordare il fatto che la SIP (con le sue affiliate), è la maggiore di tali società e che la proprietà di essa è in maggioranza assoluta dell'IRI, chiedono se non sia opportuna, prima di ogni decisione, la formulazione di proposte alternative in sede parlamentare e la consultazione dei corpi rappresentativi democratici torinesi e piemontesi.

In ogni caso, ferma restando l'esigenza di intensificare gli investimenti nel Mezzogiorno e, quindi la riserva per il sud di una congrua quota delle nuove disponibilità di

capitale IRI in conseguenza della nazionalizzazione dell'energia elettrica, sembra opportuna la costituzione a Torino di un forte gruppo industriale soprattutto come elementare premessa esemplificativa di una politica programmata, la quale deve avere tra i suoi obbiettivi, oltre il riequilibrio tra le zone, la riduzione delle posizioni monopolistiche anche territoriali. Un nuovo forte gruppo industriale a partecipazione statale nell'area pienomentese sarebbe un necessario contributo al bilanciamento e alla differenziazione della chiusa struttura monoproduttiva e concontrazionaria, che rende anormali e a lungo termine pericolosi i caratteri e il tipo di espansione dell'economia subalpina.

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, sulla grave situazione degli approvvigionamenti e della distribuzione dello zucchero e della produzione ed utilizzazione delle bietole.

« Rilevato che il determinarsi e l'aggravarsi di una così intricata e contraddittoria situazione in uno dei più importanti settori economici, quale è quello della coltivazione delle bietole e della produzione e distribuzione dello zucchero, conferma la necessità di realizzare un radicale rinnovamento agricolo basato sulla riforma agraria e sulla istituzione degli enti regionali di sviluppo, e sottolineata la esigenza di una sollecita nazionalizzazione della industria zuccheriera, gli interpellanti chiedono se i ministri interpellati non intendano intervenire nell'attuale situazione di emergenza con provvedimenti per:

1) la requisizione di tutti i quantitativi di zucchero giacenti nelle fabbriche e nei depositi;

2) la immissione al consumo, a prezzi C.I.P., di questi quantitativi a mezzo delle cooperative, degli enti comunali di consumo, dei dettaglianti;

3) la garanzia di una sollecita immissione al consumo, a prezzi C.I.P., di tutto lo zucchero importato, da ottenersi subordinando la liquidazione dei contributi "cassa conguaglio" alla documentata dimostrazione che gli importatori abbiano assegnato per la distribuzione i quantitativi di zucchero importato a consorzi di cooperative, ad enti comunali di consumo, ad associazioni di dettaglianti;

4) una rigorosa dettagliata inchiesta, con conseguenti imposizioni fiscali, su tutte le ope-

razioni di esportazione, di importazione, di stoccaggio eseguite negli anni scorsi dagli industriali zuccherieri:

- 5) la contrattazione nazionale per la fornitura delle bietole agli zuccherifici a condizioni nuove e principalmente con garanzia che i prezzi siano riferiti alla effettiva resa in zucchero delle bietole consegnate, in modo che siano decurtati gli esosi superprofitti monopolistici, sia garantito l'equo reddito dei produttori, sia sottratta l'esclusiva della rappresentanza e del controllo alla associazione nazionale bieticultori, sia favorita l'estensione della cultura bieticola;
- 6) la sollecita concessione, specie ai piccoli e medi bieticultori, di contributi e mutui di favore per il miglioramento tecnico e l'incremento produttivo delle coltivazioni bieticole.
- (2) « MICELI, SPALLONE, BARCA, AMBROSINI, BUSETTO, FERRI GIANCARLO, LOPERFIDO, MAGNO MICHELE, TOGNONI ».
- « Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda attuare per

moralizzare e normalizzare l'attività dell'Ente acquedotto siciliano trasformato in ente assunzioni di personale straordinario, avventizio e giornaliero, in violazione della legge che proibisce assunzioni in enti pubblici senza la particolare garanzia dei concorsi.

« In particolare, nel recente periodo elettorale e durante le elezioni regionali si è ricorso a tale sistema in modo sfacciato per procurare voti ai candidati della democrazia cristiana della provincia di Trapani o con promesse di future assunzioni a favore di elementi di altra fede politica a condizione che si dimettano dai propri partiti.

« L'interpellante chiede di conoscere se l'opera di moralizzazione e la lotta ai sistemi di corruzione politica annunciati dal Governo non debbano essere applicate soprattutto negli enti pubblici della Sicilia, dove il clientelismo e il malcostume politico spesso collegati a situazioni mafiose tanto grave peso esercitano nelle condizioni generali di arretratezza.

(3) « CORRAO ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI